

TOC - Foglie di vite

SR. M. DANIELA SOLUSTRI O.CARM.

Foglie di vite

Schede per la formazione del Laicato Carmelitano

PROVINCIA ITALIANA DEI CARMELITANI

ISBN: 979-12-210-0218-8

© **PROVINCIA ROMANA ORDINE CARMELITANI A.O.**
VIALE DEL MONTE OPPIO, 28
00184 ROMA

Impaginazione e grafica
Centro Stampa Carmelitano
Finito di stampare nel mese di OTTOBRE 2022
dalla Abilgraph 2.0 srl – Roma.

Foglie di vite,

che nascono dalla benedizione.

Squarciate dagli astri che richiamano la missione:

tra le braccia della Madre e Sorella,

nell'ardore di Elia profeta,

la nostra Famiglia

è chiamata a splendore,

a fecondità d'uva.

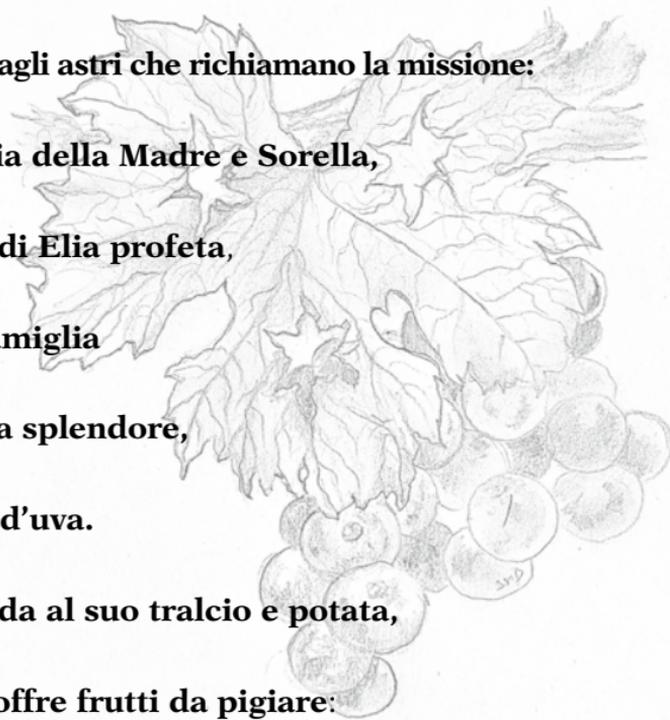
Vite ben salda al suo tralcio e potata,

che offre frutti da pigiare:

ed è vino nuovo

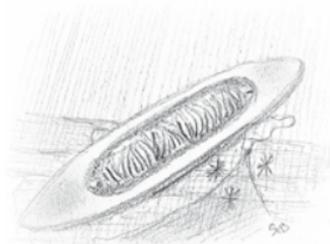
canto di unità e di festa.

Di gioia vera.



PRESENTAZIONE

Siamo d'accordo sul sentirci *chiamati ad annunziare a tutti le opere meravigliose di Dio?* Probabilmente sì. Perché sperimentiamo continuamente il passaggio dalle tenebre all'ammirabile luce (Cfr 1Pt 2,9) che ci viene incontro e non possiamo contenere la gioia di questa esperienza. Ma come annunziare queste opere? Ognuno di noi ha qualcosa di unico da mettere in gioco in



una fraterna condivisione, unico e con un carattere specifico dato da un prezioso dono battesimale: il carisma carmelitano. Ebbene, attualizzare il carisma nei diver-

si contesti nei quali ci troviamo a vivere la nostra missione non è semplice, come non lo è restare in sintonia tra realtà geograficamente distanti, che rispondono ad esigenze locali diverse. Il cammino comune di formazione è solo un telaio su cui tessere trame di diversi tessuti e colori: forse c'è un po' di curiosità sul lavoro che ogni *Fraternita* realizza superando stanchezza, sciogliendo nodi, accostando nuovi colori. Sì, un po' di curiosità c'è, per apprezzare la creatività dello Spirito che ci stupisce costantemente. E non può essere soddisfatta con la presentazione delle iniziative, quan-

to con il frutto di cambiamento che esse producono in ogni chiesa locale che accoglie e di cui si è parte viva.

Le giovani generazioni si pongono sempre delle domande: desiderano conoscere di più, a loro modo, e partecipare a questo atto creativo e dinamico che l'Artista realizza all'interno della nostra Famiglia religiosa. I più maturi nel cammino desiderano lasciare un'eredità: hanno vissuto una storia intensa e rinnovano volentieri il loro impegno, collaborando tra loro e forse anche essendo disposti a "rischiare" in percorsi mai presi in considerazione finora; per raggiungere e lasciarsi raggiungere. Insomma, ognuno ha un capolavoro da realizzare e da far conoscere: e questa circolarità è un momento di crescita e una consolazione speciale in un cammino reso faticoso dalle nostre e altrui fragilità. Proviamo a partire dalle piccole cose, che possiamo osservare e ascoltare ovunque. E a confrontarci con la nostra tradizione, che invita a maturare una capacità contemplativa che ci caratterizza, che anima la nostra preghiera e le nostre relazioni. È quel dono battesimale che si sviluppa e valica i confini. A chi chiedere aiuto?

L'ascolto della Parola è sempre il primo meraviglioso passo da allungare per un cammino spedito e sicuro. Perché non leggere insieme anche alcuni estratti dei fascicoli che sviluppano tematiche della nostra spiritualità e preparano l'elabora-

zione e la stesura di un Direttorio carmelitano? È importante confrontarsi con i documenti che la Chiesa offre per un cammino comune, e ri-leggeremo alcuni documenti che hanno una data di scadenza lontana, finché non avranno offerto tutte le sostanze nutritive che le parole che li compongono, racchiudono in sé stesse. Ma per chi riceve in dono un carisma specifico, è fondamentale delineare un'identità carismatica attraverso il confronto attento con la nostra tradizione. E poi... San Titus sembra ancora disponibile ad affiancarci, perché di lui, in fondo, ancora abbiamo molto da scoprire: riserveremo un piccolo spazio anche a lui.

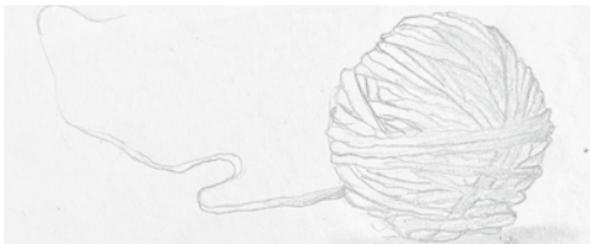
Nella precedente pubblicazione "Fratelli e chiamati", abbiamo ripercorso insieme la storia della nostra bella Famiglia, dalle origini fino alla revisione delle Costituzioni approvate dal Capitolo Generale del 2019. La Parola di Dio cresce con noi



che la leggiamo e meditiamo, svelandoci gradualmente il mistero della nostra personale e comunitaria storia di salvezza e l'esperienza dei fratelli carmelitani

che ci hanno preceduto, ci incoraggia a cercare con piena energia la strada da percorrere, anche quando nebbia o asperità del terreno, la presentano impercorribile: la sacra Scrittura è l'alfabeto colorato dei

simboli, è un giardino di *simboli* nel quale ci addentreremo come siamo abituati a fare. La nostra ricerca tutta carmelitana con momenti di verifica mensili, comincia qui, con queste coordinate. Il carmelitano lascia “parlare” in sé stesso il linguaggio simbolico della Bibbia, lo condivide per esperienza personale e comunitaria di ascolto e lettura contemplativi: può farlo per dono e può perfezionarne la capacità. È la nostra missione, siamo noi: e sapremo render ragione di un cielo che racconta di sé stesso senza aver bocca. I primi fili sono pronti, trama e ordito si intrecceranno per dar vita ad un nuovo tessuto: chi in senso longitudinale chi trasversale, potrà dare il suo contributo. Ed ecco, il subbio gira, il liccio comincia il suo movimento per far spazio alla navetta. Cominciamo... ma non prima di aver ringraziato coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo lavoro: io posso offrire spunti di riflessione partendo dalla mia esperienza di vita, ma se non riesco ad entrare nelle esperienze di vita laicale rischio di costruire paradisi poetici sostenuti dalla Sacra Scrittura. L'esperienza contemplativa è realmente tale se diviene “carne”, quotidiano abitato da una Luce che ne rivela segreti nella meravigliosa realtà del nostro cammino di fede.



INTRODUZIONE

Come interpretare



Come è nato questo percorso? Certamente ho ricevuto alcuni suggerimenti che traducono le esigenze del laicato maturate in un cammino sempre affascinante e imprevedibile. Approfittando della fiducia che mi è stata accordata, ho pensato di “aprire diversi files”, ovvero, diverse possibilità di approfondimento che non hanno la pretesa di essere esaustive – impossibile! – ma semplicemente di sollecitare sensibilità diverse alla lettura dei nostri testi con una “lente” nuova. Probabilmente per molti di voi è esperienza già vissuta, ma è anche possibile che ognuno, considerando i cambiamenti continuamente in atto, possa apprezzare qualcosa di inedito da vivere e condividere.

La “Parola che diventa preghiera”, è impostata come un dialogo tra Dio e l’anima: le domande finali, interpellano

individualmente e comunitariamente su quanto la Sacra Scrittura, la spiritualità e l'esempio dei Santi sollecitano nel lettore. Sarebbe bello se potessimo organizzare verifiche trimestrali del nostro percorso: concordare un collegamento attraverso la piattaforma Zoom per conoscerci un po' di più e confrontarci già prima del prossimo incontro in presenza, sui frutti concreti maturati o in via di maturazione dopo la riflessione sulle schede fatta da ogni *Fraternita*. Questo permetterà anche ai giovani di affacciarsi per dire la loro "in diretta": già, perché in modalità "parallela" sarà possibile collegarsi attraverso un QR code per partecipare a piccoli dibattiti sugli argomenti delle schede, che li vedranno coinvolti ogni mese per sondare le loro esigenze, i loro desideri, il loro modo di sentire il carisma. Un primo approccio per entrare nelle Fraternite e sperimentare il percorso. Questo richiederà di mettersi in gioco sullo stile, sul linguaggio, su ciò che ci accomuna e che riconosciamo di valore, un superamento di barriere che talvolta sono solo veli da sollevare. Insomma... speriamo possa essere così, ci proviamo.

<https://www.humuscarum.it/foglie-di-vite/>



I testi di spiritualità scelti per approfondire i temi delle schede con approccio dinamico al carisma del Carmelo sono:

John WELCH, *Le stagioni del cuore*, n. 4

Johannes INDRAKUSUMA, *Vedere l'Invisibile*, n. 7

Carlo CICCONE, *Simboli carmelitani*, n. 16

Il documento citato con brevi e significativi stralci è:

SAN GIOVANNI PAOLO II, Esortazione post-sinodale sulla missione dei laici nella Chiesa, *Christifideles laici* (30/XII/1988).

Il documento apre alcune porte: questa introduzione presenta lo schema con il quale viene articolato l'approfondimento di ogni tema relativo alla formazione dei fedeli laici, con considerazioni e consigli che nascono, come sempre, dalle esortazioni evangeliche e diventano storia da vivere. Utile, in tal senso, riprendere un brano della *Christifideles laici*, nel quale Giovanni Paolo II attualizza un testo del VI secolo:



Secondo la parabola evangelica, il «padrone di casa» chiama gli operai alla sua vigna nelle diverse ore della giornata: alcuni all'alba, altri verso le nove del mattino, altri ancora verso mez-

zogiorno e le tre, gli ultimi verso le cinque (cf. Mt 20,1 ss.). Nel commento a questa pagina del Vangelo, San Gregorio Magno interpreta le ore diverse della chiamata rapportandole alle età della vita: «È possibile applicare la diversità delle ore – egli scrive – alle diverse età dell'uomo. Il mattino può certo rappresentare, in questa nostra interpretazione, la fanciullezza. L'ora terza, poi, si può intendere come l'adolescenza: il sole si muove verso l'alto del cielo, cioè cresce l'ardore dell'età. La sesta ora è la giovinezza: il sole sta come nel mezzo del cielo, ossia in quest'età si rafforza la pienezza del vigore. L'anzianità rappresenta l'ora nona, perché come il sole declina dal suo alto asse così quest'età comincia a perdere l'ardore della giovinezza. L'undicesima ora è l'età di quelli molto avanzati negli anni (...). Gli operai sono, dunque, chiamati alla vigna in diverse ore, come per dire che alla vita santa uno è condotto durante la fanciullezza, un altro nella giovinezza, un altro nell'anzianità e un altro nell'età più avanzata». *Possiamo riprendere ed estendere il commento di San Gregorio Magno in rapporto alla straordinaria varietà di presenze nella Chiesa, tutte e ciascuna chiamate a lavorare per l'avvento del Regno di Dio secondo la diversità di vocazioni e situazioni, carismi e ministeri.* (SAN GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 45)

Il documento prende in esame la ragione ecclesiologica che *giustifica ed esige* le forme laiche di aggregazione, ovvero, la chiamata ad essere «*segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo*», che deve manifestarsi nei rapporti di «*comunione*» sia all'interno che all'esterno delle varie forme aggregative nel più ampio contesto della comunità cristiana. (cfr. *Christifideles laici*, n. 2)

I criteri di discernimento e di iniziativa maturano nei singoli individui e diventano dono prezioso nella condivisione: questa offre al gruppo la possibilità di delineare un carattere e una progettualità indispensabili per essere parte viva della Famiglia religiosa e, di conseguenza, della Chiesa e della società.

La persona umana ha una nativa e strutturale dimensione sociale in quanto è chiamata dall'intimo di sé alla comunione con gli altri e alla donazione agli altri: «Dio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro con animo di fratelli». E così la società, frutto e segno della socialità dell'uomo, rivela la sua piena verità nell'essere una comunità di persone. Si dà interdipendenza e reciprocità tra persona e società: tutto ciò che viene compiuto a favore della persona è an-



che un servizio reso alla società, e tutto ciò che viene compiuto a favore della società si risolve a beneficio della persona. Per questo l'impegno apostolico dei fedeli laici nell'ordine temporale riveste sempre e in modo inscindibile il significato del servizio all'uomo singolo nella sua unicità e irripetibilità e il significato del servizio a tutti gli uomini.

Il corpo è composto da cellule che nella loro corretta funzionalità, permettono al medesimo di non soffrire. Qual è il luogo primario della «umanizzazione» della persona e della società? Ora la prima e originaria espressione della dimensione sociale della persona è la coppia e la famiglia. (...) Rendere la famiglia cosciente della sua identità di primo nucleo sociale di base e del suo originale ruolo nella società, perché divenga essa stessa sempre più protagonista attiva e responsabile della propria crescita e della propria partecipazione alla vita sociale, è frutto dell'impegno apostolico dei fedeli laici. (cfr. *Christifideles laici*, n. 40) Con la carità verso il prossimo i fedeli laici vivono e manifestano la loro partecipazione alla regalità di Gesù Cristo, al potere cioè del Figlio dell'uomo che «non è venuto per essere servito, ma per servire» (Mc 10, 45): la carità, infatti, anima e sostiene un'operosa solidarietà attenta alla totalità dei bisogni dell'essere umano. Una simile carità, attuata non solo dai singoli ma anche in modo solidale dai gruppi e dalle comunità, è e sarà sempre necessaria. (cfr. *Christifideles laici*, n. 41)

Per scoprire e vivere la propria vocazione e missione è necessaria la formazione.



Dio chiama me e manda me come operaio nella sua vigna; chiama me e manda me a lavorare per l'avvento del suo Regno nella storia: questa vocazione e missione personale definisce la dignità e la responsabilità dell'intera opera formativa, ordinata al riconoscimento gioioso e grato di tale dignità e all'assolvimento fedele e generoso di tale responsabilità.

Infatti, Dio dall'eternità ha pensato a noi e ci ha amato come persone uniche e irripetibili, chiamando ciascuno di noi con il suo proprio nome, come il buon Pastore che «chiama le sue pecore per nome» (Gv 10, 3). Ma il piano eterno di Dio si rivela a ciascuno di noi solo nello sviluppo storico della nostra vita e delle sue vicende, e pertanto solo gradualmente: in un certo senso, di giorno in giorno.

Ora per poter scoprire la concreta volontà del Signore sulla nostra vita sono sempre indispensabili l'ascolto pronto e docile della parola di Dio e della Chiesa, la preghiera filiale e costante, il riferimento a una saggia e amorevole guida spirituale, la lettura nella fede dei doni e dei talenti ricevuti e nello

stesso tempo delle diverse situazioni sociali e storiche entro cui si è inseriti.

Non si tratta, comunque, soltanto di sapere quello che Dio vuole da noi, da ciascuno di noi nelle varie situazioni della vita.

Occorre fare quello che Dio vuole: così ci ricorda la parola di Maria, la Madre di Gesù, rivolta ai servi di Cana: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2, 5). E per agire in fedeltà alla volontà di Dio



*occorre essere capaci e rendersi sempre più capaci. Certo, con la grazia del Signore, che non manca mai, come dice San Leone Magno: «Darà il vigore Colui che conferì la dignità!»; ma anche con la libera e responsabile collaborazione di ciascuno di noi. (cfr. *Christifideles laici*, n. 58)*

Il carmelitano vive e invita a vivere una particolare unione con Dio. Per vivere l'unione è necessaria l'unificazione della persona, il suo mettersi in relazione nell'integrità e integrare ogni elemento della propria vita. Il documento esorta tutti a questo impegno: ma noi, nel carisma ricevuto in dono, siamo più responsabili nel cercare di raggiungere l'obiettivo e di coinvolgere il nostro prossimo allo stesso percorso: è quanto la Chiesa attende da noi... Osserva ancora il documento sui laici:

Nello scoprire e nel vivere la propria vocazione e missione, i fedeli laici devono essere formati a quell'unità di cui è segnato il loro stesso essere di membri della Chiesa e di cittadini della società umana.

Nella loro esistenza non possono esserci due vite parallele: da una parte, la vita cosiddetta «spirituale», con i suoi valori e con le sue esigenze; e dall'altra, la vita cosiddetta «secolare», ossia la vita di famiglia, di lavoro, dei rapporti sociali, dell'impegno politico e della cultura. Il tralcio, radicato nella vite che è Cristo, porta i suoi frutti in ogni settore dell'attività e dell'esistenza. Infatti, tutti i vari campi della vita laicale rientrano nel disegno di Dio, che li vuole come il «luogo storico» del rivelarsi e del realizzarsi della carità di Gesù Cristo a gloria del Padre e a servizio dei fratelli. Ogni attività, ogni situazione, ogni impegno concreto – come, ad esempio, la competenza e la solidarietà nel lavoro, l'amore e la dedizione nella famiglia e nell'educazione dei figli, il servizio sociale e politico, la proposta della verità nell'ambito della cultura – sono occasioni provvidenziali per un «continuo esercizio della fede, della speranza e della carità». (Christifideles laici, n. 59)

Ma di che formazione si tratta? Spirituale, dottrinale e nei valori umani, per essere collaboratori di un Dio educatore:

Come l'opera educativa umana è intimamente congiunta con la paternità e la maternità, così la formazione cristiana trova la sua radice e la sua forza in Dio,

il Padre che ama ed educa i suoi figli. (...) L'opera educativa di Dio si rivela e si compie in Gesù, il Maestro, e raggiunge dal di dentro il cuore d'ogni uomo grazie alla presenza dinamica dello Spirito. A prendere parte all'opera educativa divina è chiamata la Chiesa madre, sia in sé stessa, sia nelle sue varie articolazioni ed espressioni. È così che i fedeli laici sono formati dalla Chiesa e nella Chiesa, in una reciproca comunione e collaborazione di tutti i suoi membri: sacerdoti, religiosi e fedeli laici.

Educatrice è, anzitutto, la Chiesa universale, nella quale il Papa svolge il ruolo di primo formatore dei fedeli laici. A lui, come successore di Pietro, spetta il ministero di «confermare nella fede i fratelli», insegnando a tutti i credenti i contenuti essenziali della vocazione e missione cristiana ed ecclesiale. Non solo la sua parola diretta, ma anche la sua parola veicolata dai documenti dei vari Dicasteri della Santa Sede chiede l'ascolto docile e amoroso dei fedeli laici.



La Chiesa una e universale è presente nelle varie parti del mondo nelle Chiese particolari. In ognuna di esse il Vescovo ha una responsabilità personale nei riguardi

dei fedeli laici, che deve formare mediante l'annuncio della Parola, la celebrazione dell'Eucaristia e dei sacramenti, l'animazione e la guida della loro vita cristiana.

Entro la Chiesa particolare o diocesi si situa ed opera la parrocchia, la quale ha un compito essenziale per la formazione più immediata e personale dei fedeli laici. Infatti, in un rapporto che può raggiungere più facilmente le singole persone e i singoli gruppi, la parrocchia è chiamata a educare i suoi membri all'ascolto della Parola, al dialogo liturgico e personale con Dio, alla vita di carità fraterna, facendo percepire in modo più diretto e concreto il senso della comunione ecclesiale e della responsabilità missionaria.

All'interno poi di talune parrocchie, soprattutto se vaste e disperse, le piccole comunità ecclesiali presenti possono essere di notevole aiuto nella formazione dei cristiani, potendo rendere più capillari e incisive la coscienza e l'esperienza della comunione e della missione ecclesiale. (Christifideles laici, n. 61)

I gruppi, le associazioni e i movimenti hanno un loro posto nella formazione dei fedeli laici: hanno, infatti, la possibilità, ciascuno con i propri metodi, di offrire una formazione profondamente inserita nella stessa esperienza di vita apostolica, come pure hanno l'opportunità di integrare, concretizzare e specificare la formazione che i loro aderenti ricevono da altre persone e comunità. (Ibidem, n. 62)

La coscienza ecclesiale comporta, unitamente al senso della comune dignità cristiana, il senso di appartenere al mistero della Chiesa-Comunione: è questo un aspetto fondamentale e decisivo per la vita e per la missione della Chiesa. Per tutti e per ciascuno la preghiera ardente di Gesù nell'ultima Cena: «Ut unum sint!» deve diventare, ogni giorno, un esigente e irrinunciabile programma di vita e di azione. (Ibidem, n. 64)



I “Criteri di ecclesialità” inseriti nelle schede (nelle ultime si trasformano in *Frutti di ecclesialità*) appartengono ad un paragrafo dello stesso documento e rappresentano una sintesi e un'ulteriore indicazione per attualizzare il tema della riflessione.

La preghiera finale - un salmo suggerito dall'argomento - precede le invocazioni o le intercessioni delle Solennità dell'Ordine, quasi una richiesta di benedizione a coloro - la B. V. Maria del Monte Carmelo e S. Elia profeta - che sono per noi riferimento di vita.

“Aggrappati alla navetta” è una mappatura dei luoghi in cui le presenze delle Fraternite ancora riscaldano come fiaccole accese, le diverse chiese locali.

A questo punto non resta che augurarci un buon cammino!

OTTOBRE



Una Parola da ascoltare...

1) Accoglierai le mie parole?

(Cfr Pro 2, 1)

Luca 4,16-21

¹⁶Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

¹⁸Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, ¹⁹a proclamare l'anno di grazia del Signore. ²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

... che diventa preghiera...

Tendendo il tuo orecchio alla sapienza, troverai... (Cfr Pro 2,5)

- *Dio: Mi rivolgo a te e ti chiedo: cosa hai ascoltato oggi?*

- Anima: Signore, direi che ascoltando la tua Parola, mi resta la consolazione di un annuncio che arriva a me sempre nuovo; di una liberazione che attendo, perché mi sento prigioniero di tante cose che mortificano la mia vita. E poi, ho ascoltato che tu offri un nuovo modo di vedere quello che mi circonda e che apri la mente ad una giustizia che supera i miei criteri. Infine, un nuovo modo di comunicare me stesso e ciò che fai per me. Ho ascoltato la tua voce e la consolazione del mio cuore, la tua voce dentro di me e la liberazione del mio mondo interiore. Ma, oggi Signore?
- Dio: Sì. *Oggi, proprio oggi. Fino alla fine, ci sarà un "oggi" in cui potrai capire come si compie la Scrittura in te, ogni giorno.*
Ti chiedo ancora: come mi hai ascoltato? L'ascolto è un'arte, può cambiarti la vita, metterti in relazione con te stesso e con gli altri e... Tendendo il tuo orecchio troverai Me, troverai Me e in Me ogni cosa.
- Anima: Mi sembra di averti accolto, Signore...

Il mio dialogo personale

... e vita...

Invertiamo il cammino di Adamo

Il primo passo è uscire per andare incontro a qualcuno che chiama. *“Cerco la Parola che è scritta, incontro Gesù che parla, che è egli stesso Parola vivente di Dio. La Parola è simbolo di Cristo, perché lo rende presente: è Lui che si intrattiene con noi. Perché Dio stesso che rivela, non lascia la Parola, la Scrittura, dopo averla comunicata, ma vi rimane a incontrare realmente l’uditore mosso dallo Spirito Santo*

a credere nel cuore e professare con la bocca che Gesù è il Signore". (C. CICONETTI – Simboli carmelitani, pp. 52-54) E il carmelitano riceve forma. "Una educazione o rieducazione al simbolico si rivela indispensabile per cogliere in profondità l'esperienza carismatica di cui sono espressione la Regola, il mito eliano-mariano delle origini, i primi scritti a noi pervenuti, nonché le esperienze mistiche dei nostri santi. Per non dire della Parola e della Liturgia. Si tratta quindi di un tema che ha rilevanza nella formazione umana e spirituale del carmelitano" (Id. pp. 22-23).

Le nostre radici carmelitane affondano nella cultura e nella mentalità simbolica del medioevo: l'uomo medievale viveva in un mondo popolato di significati, di manifestazioni di Dio nelle cose, di verità superiori celate in tutto ciò che percepiamo con i nostri sensi. Oggi trascuriamo questa dimensione, forse l'abbiamo perduta. Quindi, un primo elemento di riflessione per l'attualizzazione del nostro carisma, potrebbe essere questo. Al carmelitano, in virtù delle sue radici, è chiesto questo: rieducarsi a questa lettura e portare altri a godere di questa esperienza in cui nulla è scontato o insignificante, ma tutto manifesta l'amore di Dio per l'uomo, la Sua comunicazione di Sé attraverso la piccolezza, così come Dio ha scelto di fare incarnandosi e divenendo vero Dio e vero uomo.

L'attenzione all'infinitamente piccolo è il primo passo per maturare la capacità di contemplare l'infinitamente grande. Oltre la materia, "sentire atti banali come avventure spirituali, percepire l'amore e la saggezza che si celano in tutte le cose" (A. J. HESCHEL, *L'uomo alla ricerca di Dio*, Torino 1969, pp. 68 ss.; CICCONETTI, *Simboli Carmelitani*, cit, p. 24)

- Anima: Ecco... ho ascoltato la tua Parola e questa lavora in me. Ho ascoltato il canto del creato, è incessante, arriva al mio orecchio, diventa mio, scende in profondità, mi rapisce, evoca ricordi e piacevolezza e... risuona continuamente. Le emozioni sono libere, un girotondo di gioie e tristezze quando i ricordi di un passato lontano mi fanno percepire la distanza degli affetti. Ma io che ascolto oggi la Parola nella creazione e in me e in te, Parola vivente che posso meditare giorno e notte, ricevo in dono la freschezza di una vita che ricomincia ogni giorno. L'occhio segue la linea delle sbarre della cella in cui talvolta mi sento prigioniero e vedo quella serratura. Per ogni serratura c'è una chiave: quale sarà quella che tu mi offri, oggi, Signore? Ascolto il vento, il canto dei bambini, il silenzio. Anche il frastuono. E attendo.
- Dio: Allora comprenderai tutte le vie del bene (Cfr Pro 2,9)

Una Parola da meditare...



**Confrontiamoci
con diverse modalità di ascolto...**

Cfr *1Re 19, 12-13* – *Come udì il sussurro di una brezza leggera...*

Mt 7,24-29 - *La casa sulla roccia. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. ²⁵Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia (24-25).*

Mt 8,23-27 - *Gesù placa il mare in tempesta. Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono? (27).*

Mt 13,1-17 - *Parabola del seminatore, Chi ha orecchi, ascolti (13,9) - Beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!» (13, 16-17)*

Mt 17,1-13 - *Trasfigurazione di Gesù. Ascoltatelo (5).*

Mc 7,31-37 - *Gesù guarisce un sordomuto. ...fa udire i sordi e fa parlare i muti! (37)*

Mc 12,28-34 - *Il più grande comandamento. Il primo comandamento è: Ascol-*

ta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. (29-30)

Lc 8,19-21 - I veri parenti di Gesù. Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica. (21)

Lc 10,1-16 - Missione dei settantadue discepoli. Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato. (16)

Lc 10,38-42 - Maria e Marta. Seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. (39)

Lc 16,19-31 - Parabola del ricco e del povero. Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti. (31)

Gv 5,19-30 - Replica di Gesù. Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna. (24)

Gv 10,11-21 - Io sono il buon pastore. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. (16)

... e portare oltre i confini...



Christifideles laici. Questioni urgenti

*Il Concilio, con il suo ricchissimo patrimonio dottrinale, spirituale e pastorale, ha riservato pagine quanto mai splendide sulla natura, dignità, spiritualità, missione e responsabilità dei fedeli laici. Così, l'esortazione apostolica post-sinodale di San Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, introduce la riflessione sul prezioso e generoso contributo che i laici possono rendere nel loro stato di vita alla Chiesa. Sono passati tanti anni e vedremo come il Magistero è intervenuto per perfezionare le coordinate del nostro cammino di Chiesa inserita nella trama sociale, ma quanto l'esortazione esprime è basilare e mai superato. *In modo speciale i più giovani sentano questo appello come rivolto a sé stessi, e l'accolgano con slancio e magnanimità. Il Signore stesso, infatti, ancora una volta per mezzo di questo Santo Sinodo invita tutti i laici ad unirsi sempre più intimamente a Lui e, sentendo come proprio tutto ciò che è di Lui (cf. Fil 2, 5), si associno alla sua missione salvifica; li manda ancora in ogni città e in ogni luogo dov'egli sta per venire (cf. Lc 10, 1)».**

In effetti, rileggere quelle pagine scritte nel 1988, è come leggere la cronaca dei nostri giorni, l'inizio di un incoraggiamen-

to ad *individuare le strade concrete perché la splendida «teoria» sul laicato espressa dal Concilio possa diventare un'autentica «prassi» ecclesiale.* (CL 1 par.2)

La voce del Signore risuona certamente nell'intimo dell'essere stesso di ogni cristiano che, mediante la fede e i sacramenti dell'iniziazione cristiana, è configurato a Gesù Cristo, è inserito come membro vivo nella Chiesa ed è soggetto attivo della sua missione di salvezza. La voce del Signore passa però anche attraverso le vicende storiche della Chiesa e dell'umanità, come ci ricorda il Concilio: «Il Popolo di Dio, mosso dalla fede, per cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore, che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza e del disegno di Dio. La fede, infatti, tutto rischiarava di una luce nuova e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, e perciò guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane» (CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 11). È necessario, allora, guardare in faccia questo nostro mondo, con i suoi valori e problemi, le sue inquietudini e speranze, le sue conquiste e sconfitte: un mondo le cui situazioni economiche, sociali, politiche e culturali presentano problemi e difficoltà più gravi rispetto a

quelle descritte dal Concilio nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (ai nn.7 e 8). È comunque *questa* la vigna, è *questo* il campo nel quale i fedeli laici sono chiamati a vivere la loro missione. Gesù li vuole, come tutti i suoi discepoli, sale della terra e luce del mondo (cf. *Mt* 5,13-14). Ma qual è *il volto attuale* della «terra» e del «mondo», di cui i cristiani devono essere «sale» e «luce»? È assai grande la diversità delle situazioni e delle problematiche che oggi esistono nel mondo, peraltro caratterizzate da una crescente accelerazione di mutamento. Per questo è del tutto necessario guardarsi dalle generalizzazioni e dalle semplificazioni indebite. È però possibile rilevare *alcune linee di tendenza che emergono nella società attuale*. Come nel campo evangelico insieme crescono la zizzania e il buon grano, così nella storia, teatro quotidiano di un esercizio spesso contraddittorio della libertà umana, si trovano, accostati e talvolta profondamente aggrovigliati tra loro, il male e il bene, l'ingiustizia e la giustizia, l'angoscia e la speranza. (*Christifideles laici*, n.3)

Corde tese

In riferimento al telaio, le corde tese permettono una buona tessitura: ma possiamo associare l'espressione anche alla musica prodotta da uno strumento le cui corde tese "tessono" un'armonia, sensa-

zioni di naturale consonanza. Quale che sia lo strumento, di lavoro o musicale, per sentire le vibrazioni di queste corde e cercare nuove sintonie, cerchiamo di estendere il confronto sul tema dell'ascolto.

Il percorso formativo offre a tutti la possibilità di approfondire la conoscenza del dono carismatico per poterlo vivere come modalità di ricerca di Dio, come servizio, come carattere con cui costruire una famiglia, educare i figli, portare una parola di speranza: tutti i carmelitani desiderano abbracciare la vita con il loro carattere. Questo carattere lo conosciamo solo in parte: è un dono da scoprire...

L'ascolto è preghiera. L'ascolto è relazione. L'ascolto è conoscenza.



Si deve vedere Dio come lo sfondo del nostro essere e adorarlo non solo nel nostro intimo, ma anche in tutto ciò che esiste: prima di tutto nel nostro prossimo, ma pure nella natura, nell'universo. Egli infatti è presente ovunque, riempie di sé ogni cosa col lavoro delle sue mani. (S.Titus Brandsma)

Concretamente, come posso io, padre/madre di famiglia, magari con un lavoro precario ad avere quella quiete necessaria per ascoltare i sussurri di Dio... io

che sono immerso nel frastuono esterno e interiore? È facile presentare tutta la bellezza di un cammino che nei nostri incontri sembra possibile, perché corrispondente ai nostri desideri più veri. Chi mette in dubbio le parole suggerite dallo Spirito, che analizzano difficoltà e opportunità nel nostro stato di vita laico... Ma io mi sento spesso inopportuno nelle mie riflessioni, come fossi in errore davanti ad una sapienza troppo sottile ed esigente. Non mi sento “bravo” se non rientro in alcuni canoni, ma, mi chiedo: mi appartengono realmente? Io desidero pregare, far entrare il Signore in me perché io possa essere un lavoratore, un genitore, un servitore secondo il cuore di Dio, sperimentando la sua prossimità nel mio desiderio di ricerca mai soffocato dalla frenesia del mondo, ma non espresso nei tempi “canonici” che mi acquisterebbero una etichetta di “buon cristiano”.

E io, giovane, esortato ad una partecipazione più attiva ai percorsi di formazione e a tutte le iniziative che mi aiutano a “sentirmi chiesa”, a chi posso rivolgermi? Corro insieme a chi corre? A quale ritmo?

Un processo continuo

L'ascolto è un processo continuo, non un atto isolato. Cosa significa per te “ascolto contemplativo”? Nel tuo ascolto

sei appesantito da pregiudizi, aspettative, esperienze del passato, misura?

Nella tua vita pensi di ascoltare più te stesso o gli altri?

Ascoltare la Parola significa “uscir fuori da sé” e incontrare Colui che ci parla.

Secondo te, come si compie oggi la Parola che abbiamo ascoltato? In te e intorno a te.

L'uomo ascolta, ma anche Dio ascolta l'uomo: Immagina di parlare ad un laico carmelitano e parlando della tua esperienza di vita e di incontro con la Famiglia carmelitana: cosa gli diresti?

Abbiamo cominciato a leggere insieme un documento che parla dell'impegno di essere cristiani attenti e responsabili: hai qualche idea in merito?

S. Titus ci parla di una forma diversa di adorazione derivante dall'ascolto. Che ne pensi?

Criteri di ecclesialità

- *Il primato dato alla vocazione di ogni cristiano alla santità*, manifestata «nei frutti della grazia che lo Spirito produce nei fedeli» come crescita verso la pienezza della vita cristiana e la perfezione della carità. In tal senso ogni e qualsiasi aggregazione di fedeli laici è chiamata ad essere sempre più strumento di santità nella Chiesa, favorendo e incoraggiando «una più intima unità tra la vita pratica dei membri e la loro fede» (Cap II, 30). In che modo?

Salmo 18 (19)

*I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.*

*Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,*

*per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.*

*Là pose una tenda per il sole
che esce come sposo dalla stanza nuziale:
esulta come un prode che percorre la via.*

*Sorge da un estremo del cielo
e la sua orbita raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.*

*La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.*

*I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.*

*Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti,*

*più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.*

*Anche il tuo servo ne è illuminato,
per chi li osserva è grande il profitto.*

*Le inavvertenze, chi le discerne?
Assolvimi dai peccati nascosti.*

*Anche dall'orgoglio salva il tuo servo
perché su di me non abbia potere;
allora sarò irreprensibile,
sarò puro da grave peccato.*

*Ti siano gradite le parole della mia bocca;
davanti a te i pensieri del mio cuore,
Signore, mia roccia e mio redentore.*

Signore Dio, che ti rivelasti ad Elia nel soffio d'un'aria leggera, concedici che in attento silenzio e con pronta docilità, sappiamo percepire ogni ispirazione dello Spirito santo. Tu hai formato la famiglia del Carmelo di fedeli consacrati in modo particolare alla Vergine Maria nei chiostri e nel mondo, fa che quanti sono attratti dall'ideale carmelitano, perseverando unanimi nell'orazione con Maria, Madre di Gesù, siano un cuor solo e un'anima sola.

(Invocazioni delle Lodi nella Solennità di S. Elia profeta - Intercessioni, Primi Vespri nella Solennità della B.V.M. del Monte Carmelo.)



Una Parola da ascoltare...



2) Cosa stai guardando?

Lc 19,1-10

¹Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, ²quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. ⁴Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. ⁵Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». ⁶Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. ⁷Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». ⁸Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». ⁹Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abraamo. ¹⁰Il Figlio dell'uomo, infatti, è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

... che diventa preghiera...

“Quanto sono amabili tutte le sue opere! E appena una scintilla se ne può osservare”. (Sir 42,22)

- *Dio: Hai visto qualcosa di interessante?*
- Anima: Sì, mio Signore. Scintilla dopo scintilla, qualcosa si è acceso in me, desidero aprirmi ai “miracoli” che quotidianamente comunicano la forza della vita attraverso una preziosa piccolezza. Credo che la consapevolezza delle continue meraviglie che sono intorno e dentro di noi, sia la sorgente prima della preghiera. È così?
- *Dio: Sì, è così...*
- Anima: Ho l'impressione che lo sguardo metta in relazione il nostro mondo interiore che ad esso si affaccia, con il mondo e i suoi abitanti. Se mi trovo di fronte ad una grande opera d'arte che tu, Signore, hai realizzato, mi sento chiamato a recuperare qualcosa che mi appartiene, ma che devo aver dimenticato o perduto.
- Dio: È la capacità contemplativa, figlio mio. Così scoprirai *“il fuoco ineffabile e prodigioso nascosto nell'essenza delle cose... il fuoco dell'amore divino e lo splendore folgorante della sua bellezza dentro tutte le cose”* (S. Massimo il Confessore).
- Anima: Capisco che devo imparare a guardare le cose con sacro rispetto e viva curiosità. Sì, posso imparare perché ho incrociato il tuo sguardo, vorrei anch'io guardare tutto così. Tu... hai una capacità comunicativa che trasforma chi ti guarda. Sono ancora troppo in basso, ma voglio salire per vederti meglio!

Il mio dialogo personale

... e vita...

Invertito il cammino, si comincia a salire

L'albero che punta verso il cielo suggerisce il movimento verso la trascendenza. Dice la fecondità e promette frutti. Allo stesso tempo è profondamente radicato, mescolando terra e seme. L'albero rigoglioso simboleggia a sua volta l'uomo che medita, ricorda, rimugina ogni giorno la legge del Signore. "Egli stende le sue radici verso le correnti d'acqua, non appassisce mai e anche nella vecchiaia darà i suoi frutti" (Ger 17,7-8). Il simbolismo dell'albero percorre l'intera Bibbia non senza riferimento all'albero primordiale dell'E-

den, l'albero della vita e l'albero della scienza del bene e del male (Gen 2,5-14). Il giusto si trova "albero" tra tanti, in compagnia, in una varietà di versioni dell'unica sapienza e Legge del Signore. (C. CICONETTI – Simboli carmelitani pp. 107-108). Zaccheo è giustificato, reso giusto da uno sguardo d'amore: il suo "essere albero", un albero alto e di lunga vita quale il sicomoro, rende "visibile" una statura "invisibile": nella sua vita era impossibile percepire una capacità di riconoscere umilmente gli errori commessi. Anticamente era chiamato simbolo un segno di riconoscimento consistente in un oggetto spezzato in due e diviso tra due soci che conservavano ognuno la propria parte e la trasmettevano ai loro discendenti, in modo che tali elementi complementari, nuovamente avvicinati, permettessero il riconoscimento dei loro portatori e fossero prova della loro alleanza" (Id. p. 26). È bello pensare che il cuore di Gesù, "spezzato" per amore e in uscita attraverso lo sguardo intenso rivolto a Zaccheo, abbia a sua volta spezzato il cuore di questo pubblicano e sia avvenuto un riconoscimento attraverso la forza di un amore superiore: il simbolo celebra alleanze, riconoscimento e impegno reciproco. Il cristiano stesso è simbolo. (Id.)

- *Dio: Ho alzato lo sguardo per vederti: riesco sempre a farmi più piccolo di te! Con lo sguardo si comunicano tante cose, Zaccheo le ha viste, è riuscito ad entrare*

in me per un istante, perché l'anima "tutta s'affaccia agli occhi" (Michelangelo). Hai notato con quale sollecitudine è sceso per ospitarmi nella sua casa?

- Anima: Sì, ho notato. Credo che incrociando il suo sguardo con il tuo, abbia sperimentato una particolare beatitudine e guardando verso il basso abbia "elevato" lo sguardo, lo abbia esteso all'infinito.

Una Parola da meditare...



Aprimi gli occhi perché io veda le meraviglie della tua legge... (Sal 119, 18)

Gb 34,21, ...poiché egli tiene gli occhi sulla condotta dell'uomo e vede tutti i suoi passi.

Sal 11,4. Ma il Signore nel tempio santo, il Signore ha il trono nei cieli. I suoi occhi sono aperti sul mondo, le sue pupille scrutano ogni uomo.

Sal 32,8. Ti farò saggio, t'indicherò la via da seguire; con gli occhi su di te, ti darò consiglio.

Mc 10,17-31. Gesù fissa lo sguardo su un tale che gli corre incontro_Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò.

Lc 22,54-62. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro (61)

Gv 1,35-51. Qui gli sguardi sono tanti, ma per condensare: Venite e vedrete (39)

Gv 8,1-11. Gli sguardi di cui siamo capaci e tristemente fieri... *sorpresa in flagrante adulterio*

... e portare oltre i confini...

Christifideles laici. Esodi



Come non pensare alla persistente diffusione dell'*indifferentismo religioso* e dell'*ateismo* nelle sue più diverse forme, in particolare nella forma, oggi forse più diffusa, del *secolarismo*? Inebriato dalle prodigiose conquiste di un inarrestabile sviluppo scientifico-tecnico e soprattutto affascinato dalla più antica e sempre nuova tentazione, quella di voler diventare come Dio (cf. *Gen 3, 5*) mediante l'uso d'una libertà senza limiti, l'uomo taglia le radici religiose che sono nel suo cuore: dimentica Dio, lo ritiene senza significato per la propria esistenza, lo rifiuta ponendosi in adorazione dei più diversi «idoli».

È veramente grave il fenomeno attuale del secolarismo: non riguarda solo i singoli, ma in qualche modo intere comunità, come già rilevava il Concilio: «Moltitudini crescenti praticamente si staccano dalla religione». Più volte io stesso ho ricordato il fenomeno della scristianizzazione che colpisce i popoli cristiani di vecchia data e che reclama, senza alcuna dilazione, una nuova evangelizzazione.

Eppure, *l'aspirazione e il bisogno religiosi* non possono essere totalmente estinti. La coscienza di ogni uomo, quando ha il coraggio di affrontare gli interrogativi più gravi dell'esistenza umana, in particolare l'interrogativo sul senso del vivere, del soffrire e del morire, non può non fare propria la parola di verità gridata da Sant'Agostino: «Tu ci hai fatto per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto sino a quando non riposa in Te» (AGOSTINO, *Confessioni* I,1,5). Così anche il mondo attuale testimonia, in forme sempre più ampie e vive, l'apertura ad una visione spirituale e trascendente della vita, il risveglio della ricerca religiosa, il ritorno al senso del sacro e alla preghiera, la richiesta di essere liberi nell'invocare il Nome del Signore. Permane, sebbene in alcuni casi sia non incanalata in una strada cristiana, la sete del sacro. (*Christifideles laici* n.4)

Sguardi attenti

Se il nostro sguardo è libero di muoversi tra prati e colli, tra monti e laghi: se è libero di seguire le onde che si infrangono sugli scogli oppure osano avanzare su spiagge formate da vita consumata e trasformata in piccoli granelli di sabbia, nell'incanto, nello stupore forse ci chiediamo "Signore, cos'è l'uomo perché te ne curi?" Quelle perfezioni, quelle immensità percepite ancora più intensamente quan-

do lo sguardo si alza e cerca di inseguire le nuvole o contare le stelle, ci confonde, ma al tempo stesso ci apre il cuore all'infinito, abitato dall'Eterno. Se siamo "intrappolati" in una grande città con il suo caos, ma anche la sua vivacità di storia e movimento, possiamo "guardare il tempo", ovvero, i suoi segni su mura e strade, sui volti delle persone, su pali di cartelloni e semafori... ma anche lì, ci sarà almeno un filo d'erba che prepotentemente buca l'asfalto e vibra per far notare la sua presenza vitale. Ecco, nulla è scontato. Tutto quello che si lascia guardare, ha qualcosa da comunicarci o da evocare in noi. E da far traboccare fuori di noi.

Dio che abita la nostra esistenza, Dio all'opera nel cosmo, non deve essere solo oggetto della nostra intuizione, bensì Dio deve manifestarsi nella nostra vita, esprimersi nelle nostre parole, nei nostri gesti, irraggiare da tutto il nostro essere e da tutto il nostro agire. La preghiera è vita, non un'oasi nel deserto della vita. (S. Titus Brandsma)



Trasparenze

La Parola letta e meditata ci ha mostrato tre tipologie di sguardi: uno che

cerca, uno che raggiunge, uno che critica. In me quale sguardo prevale? Perché?

Il simbolo celebra alleanze, riconoscimento e impegno reciproco. Il cristiano stesso è simbolo. Come pensi di poterlo essere negli ambienti in cui vivi?

Il documento parla di coscienza formata e coraggiosa che riconosce il senso della nostra esistenza.

E incoraggia ad un impegno responsabile attraverso il quale Dio possa manifestarsi e parlare agli altri. E se io chiedessi a chi condivide il cammino con me: Cosa ti sembra che la mia vita irradi?

La preghiera è vita: ovvero, attuazione di un rapporto reale e personale tra l'uomo e Dio (M. CERA, *La preghiera nel Carmelo*, pp. 32-33). Un carmelitano come vive questo rapporto? Qual è il suo sicomoro per riuscire a vedere Gesù?

Criteri di ecclesialità

- *La responsabilità di confessare la fede cattolica*, accogliendo e proclamando la verità su Cristo, sulla Chiesa e sull'uomo in obbedienza al Magistero della Chiesa, che autenticamente la interpreta. Per questo ogni aggregazione di fedeli laici dev'essere luogo di annuncio e di proposta della fede e di educazione ad essa nel suo integrale contenuto (Cap II, 30). In che modo?

Salmo 8

*O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
Voglio innalzare sopra i cieli la tua
magnificenza,*

*con la bocca di bambini e di lattanti:
hai posto una difesa contro i tuoi
avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.*

*Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,*

*che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?*

*Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.*

*Gli hai dato potere sulle opere delle tue
mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi:*

*tutte le greggi e gli armenti
e anche le bestie della campagna,*

*gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari.*

*O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la
terra!*

Dio onnipotente ed eterno, che hai concesso a S. Elia profeta, nostro padre, di vivere alla tua presenza e di consumarsi per lo zelo della tua gloria, dona ai tuoi servi di cercare sempre il tuo volto, per essere nel mondo testimoni del tuo amore. “Beati i puri di cuore perché vedranno Dio”: Signore, fa’ che imitando la purità della Vergine, possiamo contemplare sempre il volto del Padre.

(Orazione finale nella Solennità S. Elia profeta -
Cfr. Intercessioni nella Solennità della B.V.M. del
Monte Carmelo, Secondi Vespri)



Una Parola da ascoltare ...



3) Un respiro profondo

Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. (Gn 2, 4-7)

Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata. (Is 55, 10-11)

Abbiamo verificato che è possibile evocare la cura che Dio ha per l'uomo osservando la natura che è intorno a noi. Alcune espressioni della Sacra Scrittura

richiamano fenomeni naturali che, osservati, le fanno risuonare interiormente e associare a ricordi, a carezze che nel tempo continuano a lasciare la piacevole consapevolezza che non siamo lasciati a noi stessi: la certezza di essere chiamati ad una profonda e meravigliosa comunione.

Un respiro di vita che continua nel tempo.

... *che diventa preghiera...*

- *Dio: Stai respirando profondamente?*
- *Anima: Sì. Il vento trasporta profumi e odori che mi parlano. In ogni stagione. Adesso sento un odore pungente che annuncia pioggia.*
- *Dio: Dimmi, ti ascolto...*
- *Anima: Ecco, questo odore mi sembra la risposta della terra inaridita al ristoro di un'acqua che lievemente si posa sulle zolle. La terra è avida di quelle goccioline così minuscole.*
- *Dio: Cosa ti fa pensare questo piccolo processo naturale?*
- *Anima: Penso che c'è un'armonia bellissima che i miei sensi percepiscono: il creato sembra avere cura di sé in un equilibrio perfetto.*
- *Dio: Tu senti il petricore e comprendi tutte queste cose: un semplice odore evoca sicuramente ricordi e se ti fermi un attimo sentendoti parte di un insieme meraviglioso che vive i suoi processi, il tuo respirare diventa preghiera di lode e*

di ringraziamento. Una sosta di pochi secondi, e il creato si prende cura anche di te. Come faccio io in ogni istante, per ogni uomo. Non credi?

- Anima: Sì. L'uomo fatto di terra, io. Se ti sento arrivare come rugiada, posso sprigionare anch'io odore di personalità rinnovata? È così che si diffondono odori di santità nascoste? "Vigilate" e vi accorgerete, sembra esortare la natura che avvolge e penetra, vigilate e con tutta la vostra persona, entrate in relazione con quanto vi circonda. Che profumo sarò io, cosa renderò? Potrò essere pioggia lieve, o particella che si innalza, o terra secca, arida, senz'acqua. O pioggia torrenziale fuori controllo. Per un periodo o per una vita.

Il mio dialogo personale

... e vita...

Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio e lo siamo realmente! (1 Gv 3,1)

Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo... (2 Cor 2, 14-15)

*Dio ha creato l'uomo come essere intelligente e gli ha donato le facoltà per conoscerlo e amarlo; è attraverso la rivelazione che Dio comunica Sé stesso all'uomo, con i segreti della sua vita intima, quella vita una e trina della SS.ma Trinità. E attraverso questa sua rivelazione, Egli ci invita ad entrare in una relazione personale con Lui, a partecipare della sua stessa vita e a diventare suoi figli e figlie. Essere figli di Dio è la nostra più alta dignità e per questo motivo Egli ha inviato il suo Spirito dentro di noi, per testimoniare che siamo suoi figli e per renderci capaci di chiamarlo Abba, Padre. (Y. INDRAKUSUMA, *Vedere l'invisibile*, p. 16). "E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per*

mezzo del quale gridiamo: Abba, Padre! Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio". (Rm 8,15-16)

Una Parola da meditare...



Respiro di Dio, ruah

Vento, spirito: entra nelle narici e anima. Entra nel cuore e rigenera, libera. Attraverso il respiro, l'uomo vive e si mette in cammino cercando Colui che lo ha reso vivente. Continua a "respirarlo", ne segue le tracce, lo sente dentro.

Gv 20,19-23 – Ricevete lo Spirito Santo (22)

At 2,1-11 – La Pentecoste

1 Cor 12,3-7 – A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito (7)

... e portare oltre i confini...



Christifideles laici. Quale dignità?

Pensiamo, inoltre, alle molteplici violazioni alle quali viene oggi sottoposta la *persona umana*. Quando non è riconosciuto e amato nella sua dignità di immagine vivente di Dio (cf. *Gen 1,26*), l'essere umano è esposto alle più umilianti e aberranti forme di «strumentalizzazione», che lo rendono miseramente schiavo del più forte. E «il più forte» può assumere i nomi più diversi: ideologia, potere economico, sistemi politici disu-

mani, tecnocrazia scientifica, invadenza dei mass-media. Di nuovo ci troviamo di fronte a moltitudini di persone, nostri fratelli e sorelle, i cui diritti fondamentali sono violati, anche in seguito all'eccessiva tolleranza e persino alla palese ingiustizia di certe leggi civili: il diritto alla vita e all'integrità, il diritto alla casa e al lavoro, il diritto alla famiglia e alla procreazione responsabile, il diritto alla partecipazione alla vita pubblica e politica, il diritto alla libertà di coscienza e di professione di fede religiosa.

Chi può contare i bambini non nati perché uccisi nel seno delle loro madri, i bambini abbandonati e maltrattati dagli stessi genitori, i bambini che crescono senza affetto ed educazione? In alcuni Paesi intere popolazioni sono sprovviste di casa e di lavoro, mancano dei mezzi assolutamente indispensabili per condurre una vita degna di esseri umani e sono private persino del necessario per la stessa sussistenza. Tremende sacche di povertà e di miseria, fisica e morale ad un tempo, stanno oramai di casa ai margini delle grandi metropoli e colpiscono mortalmente interi gruppi umani.

Ma la *sacralità della persona* non può essere annullata, quantunque essa troppo spesso venga disprezzata e violata: avendo il suo incrollabile fondamento in Dio Creatore e Padre, la sacralità della persona torna ad imporsi, sempre e di nuovo.

Di qui il diffondersi sempre più vasto e l'affermarsi sempre più forte del *senso della dignità personale di ogni essere umano*. Una corrente benefica oramai percorre e pervade tutti i popoli della terra, resi sempre più consapevoli della dignità dell'uomo: non è affatto una «cosa» o un «oggetto» di cui servirsi, ma è sempre e solo un «soggetto», dotato di coscienza e di libertà, chiamato a vivere responsabilmente nella società e nella storia, ordinato ai valori spirituali e religiosi.

È stato detto che il nostro è il tempo degli «umanesimi»: alcuni, per la loro matrice atea e secolarista, finiscono paradossalmente per mortificare e annullare l'uomo; altri umanesimi invece lo esaltano a tal punto da giungere a forme di vera e propria idolatria; altri, infine, riconoscono secondo verità la grandezza e la miseria dell'uomo, manifestando, sostenendo e favorendo la sua dignità totale.

Segno e frutto di queste correnti umanistiche è il crescente bisogno della *partecipazione*. È questa, indubbiamente, uno dei tratti distintivi dell'umanità attuale, un vero «segno dei tempi» che viene maturando in diversi campi e in diverse direzioni: nel campo soprattutto delle donne e del mondo giovanile, e nella direzione della vita non solo familiare e scolastica, ma anche culturale, economica, sociale e politica. L'essere protagonisti, in qualche modo creatori di una nuova cultura uma-

nistica, è un'esigenza insieme universale e individuale. (*Christifideles laici* n.5)

Partecipazione

Partecipazione: una parola chiave per custodire la dignità, la sacralità della persona. Una parola che indica attenzione, curiosità, desiderio di crescere insieme. È nostra abitudine impiegare energie nel lamentare ciò che non corrisponde alla nostra idea di giustizia, di ordine: è piuttosto opportuno impiegare energie per cercare di superare i nostri limiti. Siamo partiti dall'ascolto: prima di tutto, l'ascolto dell'Altro come risposta ad una chiamata, poi ascolto degli altri e poi, ancora, di tutto il creato e della storia. Siamo "usciti" e abbiamo cominciato anche a guardare oltre, l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande. Adesso, respiriamo, facendo entrare, accogliendo quello che ascoltiamo e vediamo: qualcosa e Qualcuno che ancora una volta ci affianca perché possiamo comprendere il vero e profondo significato della nostra vita e della nostra missione. È questo il tempo in cui siamo chiamati a crescere: siamo figli di questo tempo, chi può capirlo e amarlo più di noi? È in questo tempo che Dio ci parla. Anche quando leggiamo una parola pronunciata duemila anni fa... perché quella parola ha un significato per l'oggi, come già ricordato: un significato

che lo Spirito Santo rivela. Una bellezza tutta da scoprire.



Dobbiamo capire il nostro tempo e non estraniarci dalla storia. Anche noi siamo figli del nostro tempo: siamo con chiara coscienza! Lasciamo che il tempo attuale agisca su di noi con quanto di buono ha.

(S. Titus Brandsma)

Un tempo da valorizzare

L'esperienza di S. Titus si traduce in diverse esortazioni: quella appena letta ci incoraggia alla vigilanza, ad un esercizio di attenzione alle piccole e alle grandi cose.

Cosa c'è di buono in questo tempo? Desidero scoprirlo e condividerlo?

Dio ha cura di me, mi prende a cuore, come prende a cuore ogni cosa. Lo sento?

Io mi prendo a cuore le cose, gli impegni, le persone?

Il carisma carmelitano cosa mi suggerisce per vivere prossimità e gratitudine?

Nell'apparente rifiuto di un padre, inteso come qualcuno che limita la libertà, oggi potrebbe celarsi una cocente nostalgia di un Padre che cerca l'uomo per comunicargli la sua vita e il suo amore, facendolo partecipe della sua vita divina. È così?

Criteria di ecclesialità

- *La testimonianza di una comunione salda e convinta, in relazione filiale con il Papa, perpetuo e visibile centro dell'unità della Chiesa universale, e con il Vescovo «principio visibile e fondamento dell'unità» della Chiesa particolare, e nella «stima vicendevole fra tutte le forme di apostolato nella Chiesa» (Cap. II, 30). In che modo?*

Salmo 103

*Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.*

*Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.*

*Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia,
sazia di beni la tua vecchiaia,
si rinnova come aquila la tua giovinezza.*

*Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.*

*Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.*

*Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.*

*Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.*

*Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.*

*Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quel-
li che lo temono;*

*quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.*

*Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo te-
mono,*

*perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.*

*L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni!
Come un fiore di campo, così egli fiorisce.*

*Se un vento lo investe, non è più,
né più lo riconosce la sua dimora.*

*Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,*

*per quelli che custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti per osservarli.*

*Il Signore ha posto il suo trono nei cieli
e il suo regno domina l'universo.*

*Benedite il Signore, angeli suoi,
potenti esecutori dei suoi comandi,
attenti alla voce della sua parola.*

*Benedite il Signore, voi tutte sue schiere,
suoi ministri, che eseguite la sua volontà.*

*Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in tutti i luoghi del suo dominio.*

Benedici il Signore, anima mia.

Tu che per la preghiera di Elia sul Monte Carmelo, hai mandato la pioggia ristoratrice, ricolma dello spirito di orazione noi, che ne seguiamo l'esempio, perché possiamo ottenere per il mondo una pioggia di grazie. Tu hai affidato al cuore materno di Maria tutti gli uomini, perché con il suo aiuto vivano sempre per te e per i fratelli, concedi a noi di riprodurre nel mondo l'immagine di Maria così da ricercare continuamente il tuo volto e prodigarci generosamente per la salvezza degli uomini.

(Intercessioni nella Solennità di S. Elia profeta, Primi Vespri – Intercessioni nella Solennità della B.V.M. del Monte Carmelo, Primi Vespri)



Una Parola da ascoltare...



4) Dove ci incontriamo? Lungo la strada!

²⁵Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». ²⁶Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». ²⁷Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». ²⁸Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». ²⁹Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». ³⁰Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di

lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». ³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». ³⁷Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così». (Lc 10,25-37)

... che diventa preghiera...

- *Dio: Quante volte hai ascoltato questa Parola?*
- *Anima: Tante Signore! Alla luce di questo piccolo confronto iniziato con quanto i nostri sensi percepiscono mettendoci in relazione con il mondo circostante e quindi con Te, capisco che è possibile vedere senza guardare, sentire, senza ascoltare, respirare senza vivere veramente: e incrociare persone senza incontrarle veramente.*
- *Dio: Già, è proprio così. Ancora l'uomo fatica ad accogliere l'altro che è diverso, ma oggi più facilmente la vostra attenzione si fissa sull'estraneo o chi soffre qualunque tipo di difficoltà, trascurando il cammino pure faticoso di accoglienza del fratello che vi siede accanto. Quello "meno diverso"...*
- *Anima: ... ma comunque "altro da me", giusto?*
- *Dio: Giusto. Un tipo di accoglienza non esclude l'altra. Sono entrambe importanti e necessarie. L'incontro con l'altro è sempre una novità: il percorso da*

Gerusalemme a Gerico simboleggia un progetto di vita, infine, la ricerca della felicità. Vale per tutti. E certamente, l'incontro con la novità dell'altro, è sempre un contributo prezioso alla realizzazione del progetto/felicità. Ma non è prevedibile e, soprattutto, è "altro da sé" ...

- Anima: quindi mi stai dicendo che non si tratta solo di soccorso al bisognoso, ma di accoglienza dell'altro, con le sue ferite, ma anche con i suoi progetti di vita?
- Dio: *Certamente. E quei progetti saranno sempre legati a quelli di ogni uomo. Nessuno progetta e vive per sé stesso, che ne sia consapevole o meno. Ti chiedo "chi è il tuo prossimo, chi ti è vicino?"*
- Anima: Non ci sono confini, vero? Ci sarà sempre un uomo sconosciuto, ignoto: allora sono io a scegliere chi mi è vicino, io responsabile se allontano senza incontrare veramente e scoprire che ogni uomo è una parola di Dio per me. Mi è data la possibilità di incontrare, conoscere, com-patire: e la scelgo. Non è l'emozione di un momento.
- Dio: *Ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti, che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alze-*

rai. (Dt 6, 4-7) Mi riconosci presente nell'altro, o no?

Il mio dialogo personale

... e vita...

«Ecco io sono scoperto davanti a te, tu puoi farmi quello che vuoi» (E. Levinas)

Il pellegrinaggio esprime questa fede nell'evento e nel mistero della Umanità di Cristo con una volontà, affettivamente motivata e calda, di stabilire un concreto e personale rapporto con Lui. Il "viaggio" presuppone che Qualcuno ha fatto percepire una voce, un invito, ha fatto balenare negli occhi e nel cuore la gioia di un incontro, la sensazio-

ne di orizzonti nuovi, di paesaggi da esplorare. La mèta attraente, anticipata, vince l'inerzia e mette in cammino. La voce ha le sue radici nel cuore, nel profondo della coscienza là dove sorgono le domande prime dell'homo viator che si scopre "enigma a sé stesso": Chi sono io? Da dove vengo? Dove vado? Dove si acquieterà questa inquietudine del cuore che provo in me? Se queste domande incontrano Gesù, con la sua storia, con le sue proposte, con il suo invito, con il suo fascino, il "viaggio" ha già una mèta, una guida, un dinamismo. (C. CICONETTI, Simboli Carmelitani, pp. 77-78) Quando sarai giunto a rallegrarti per un successo dell'altro, senza vedervi un'ombra per te, avrai cominciato a vincere lo spirito di ambizione, competizione... stai diventando fratello. "Un giorno un pio rabbino domandò ai suoi discepoli come si potesse stabilire il momento in cui termina la notte e inizia l'alba: Quando da lontano si può distinguere un cane da una pecora? No, rispose il rabbi. Allora quando si può distinguere la vite da un fico? No, rispose ancora. È allorquando tu puoi guardare un uomo, ogni uomo, in volto e hai luce sufficiente per riconoscere in lui tuo fratello, tua sorella. Fino ad allora è buio e la notte è ancora in noi".

Una Parola da meditare...



Chi cerchi? (Cfr Gv 20, 15)

Mt 15,21-28. Cananea, davvero grande è la tua fede! (Cfr 28)

Mt 2,1-12. I Magi entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua Madre, si prostrarono e lo adorarono. (11)

Mc 10, 17-22. Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro... (17)

Gv 5,1-9b. Si trovava lì un uomo... Gesù vedendolo gli disse: "Vuoi guarire?". (Cfr 5,6)

Lc 2,8-20. Il primo incontro di Gesù. I pastori andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia. (16)

Lc 7,11-17. Gesù si recò in una città chiamata Nain e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Vide la vedova... (Cfr 11-13)

Lc 7, 36-50. Ha molto amato (47)

Gv 3,1-12. Nicodemo: un incontro per la rinascita

Gv 4,1-30. Giunse una donna samaritana ad attingere acqua: nell'ora di massima luce, Gesù si è fatto trovare e riconoscere.

... e portare oltre i confini...

Christifideles laici.

Indole secolare



La condizione del fedele laico è luogo in cui si scopre la chiamata di Dio: studio, lavoro, amicizie, famiglia, ogni ambito, attraverso il loro impegno, trova pienezza di significato in Gesù Cristo. Tempo e spazio sono santificati per quel processo di Incarnazione del Verbo che continua nella storia tramite la disponibilità accogliente dell'uomo. I simboli del sale, della luce, del lievito, descrivono la missione del laico profondamente radicata nel progetto di *diffusione del Vangelo che salva* (cfr. *Christifideles laici*, n.15).

Il «mondo» diventa così l'ambito e il mezzo della vocazione cristiana dei fedeli laici, perché esso stesso è destinato a glorificare Dio Padre in Cristo. Il Concilio può allora indicare il senso proprio e peculiare della vocazione divina rivolta ai fedeli laici. Non sono chiamati ad abbandonare la posizione ch'essi hanno nel mondo. Il Battesimo non li toglie affatto dal mondo, come rileva l'apostolo Paolo: «Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato» (1 Cor 7,24); ma affida loro una vocazione che riguarda proprio la situazione intramondana: i fedeli laici, infatti, «sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento,

alla santificazione del mondo mediante l'esercizio della loro funzione propria e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a rendere visibile Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro vita e con il fulgore della fede, della speranza e della carità» (*Ibidem*). Così l'essere e l'agire nel mondo sono per i fedeli laici una realtà non solo antropologica e sociologica, ma anche e specificamente teologica ed ecclesiale. Nella loro situazione intramondana, infatti, Dio manifesta il suo disegno e comunica la particolare vocazione di «cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio».

Proprio in questa prospettiva i Padri sinodali hanno detto: «L'indole secolare del fedele laico non è quindi da definirsi soltanto in senso sociologico, ma soprattutto in senso teologico. La caratteristica secolare va intesa alla luce dell'atto creativo e redentivo di Dio, che ha affidato il mondo agli uomini e alle donne, perché essi partecipino all'opera della creazione, liberino la creazione stessa dall'influsso del peccato e santifichino sé stessi nel matrimonio o nella vita celibe, nella famiglia, nella professione e nelle varie attività sociali». (*Christifideles laici* n. 15)

Luoghi teologici

Papa Francesco, commentando l'episodio dell'incontro tra Gesù e la vedova di Nain in un'omelia, ha sottolineato il carattere della compassione provata da Gesù, che non si limita ad un'emozione espressa con parole di partecipazione al dolore della donna, ma diventa gesto, attenzione profonda: *“E gli si avvicinò e parlò. Le disse: Non piangere”*». *E in tal modo Gesù con la sua compassione è coinvolto nel problema della donna. Si avvicina, le parla e tocca la bara. Ma certamente, pronunciando le parole “non piangere”, avrà accarezzato anche lei. Era commosso, Gesù. E poi compie il miracolo»: quello cioè di risuscitare il ragazzo.* (Cfr. FRANCESCO, *Omelia a S. Marta*, 16 settembre 2014)

«Mi sorprendevo che egli dalle sue intense occupazioni potesse passare, con facilità evidente, alla preghiera. Aveva un'abilità speciale di ricondurre tutto a Dio. Non si risparmiava fatiche quando altri venivano a trovarlo, non perdeva mai la pazienza: non mostrava mai di non avere tempo o che la visita fosse importuna, ma sedeva e ascoltava tranquillamente. Il suo motto preferito era “per dare, nessuno è mai diventato povero”. Era semplicemente sconcertante il gran numero di persone che veniva da lui per un consiglio o un aiuto, per le cose più disparate, importanti o futili». «Per lui non faceva nessuna differenza se l'aiuto gli veniva chiesto nel campo spirituale o nel campo

temporale. Anche nel secondo caso sapeva, mediante una semplice parola o anche con la sua bontà disinteressata e gentile, ottenere un effetto spirituale... diceva ai suoi confratelli: "Dobbiamo adoperarci affinché il nostro amore per il prossimo diventi proverbiale"». «Il suo amore per il prossimo era universale e si estendeva sia ai cattolici, sia ai non cattolici: predicava, confessava e pregava con i prigionieri. Egli lo faceva benché ogni forma di cura delle anime fosse assolutamente vietata e passibile di punizione. Era l'uomo più affabile del campo e accessibile a tutti, curava gli ammalati nella baracca: li confortava e rendeva loro tanti piccoli servizi, nonostante fosse più bisognoso di aiuto degli altri. Era pronto a perdonare e non parlava mai del male ricevuto da altri: non ho mai sentito Tito parlar male, neppure dei tedeschi. Anche nei nemici egli sapeva scoprire qualche cosa di buono». (Testimonianze sulla vita di S. Titus Brandsma – Relazione Postulatrice Gen. Dr.ssa Giovanna Brizi)



Empatie

Questo fratello ci precede nel cammino e con il suo esempio di vita illumina le potenzialità che ognuno di noi ha per migliorarsi nel modo di ritrovare l'altro e di servirlo: cosa possiamo verificare a livello

personale e comunitario, sulla qualità dei nostri incontri? Valorizzando il carattere secolare che delinea il nostro percorso?

Crediamo che in una certa misura, contribuiamo alla risurrezione di Cristo in noi e negli altri quando cadono le nostre difese e ci apriamo senza timore e insofferenza all'esperienza di confronto e comunione?

Criteri di ecclesialità

La comunione con il Papa e con il Vescovo è chiamata ad esprimersi nella leale disponibilità ad accogliere i loro insegnamenti dottrinali e orientamenti pastorali. La comunione ecclesiale esige, inoltre, il riconoscimento della legittima pluralità delle forme aggregative dei fedeli laici nella Chiesa e, nello stesso tempo, la disponibilità alla loro reciproca collaborazione (Cap.II, 30). In che modo?

Salmo 112

*Beato l'uomo che teme il Signore
e trova grande gioia nei suoi comandamenti.*

*Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza dei giusti sarà benedetta.
Onore e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.*

*Spunta nelle tenebre come luce per i giusti,
buono, misericordioso e giusto.
Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.*

*Egli non vacillerà in eterno:
Il giusto sarà sempre ricordato.*

*Non temerà annunzio di sventura,
saldo è il suo cuore, confida nel Signore.
Sicuro è il suo cuore, non teme,
finché trionferà dei suoi nemici.
Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua potenza s'innalza nella gloria.*

*L'empio vede e si adira,
digrigna i denti e si consuma.
Ma il desiderio degli empi fallisce.*

Signore, che hai suscitato Elia come fuoco e lo hai infiammato di zelo per la tua gloria, concedici che, infiammati dal tuo amore, serviamo oggi la Chiesa e i fratelli con generosa sollecitudine. Hai detto: Vi do un comandamento nuovo: amatevi come io vi ho amati, fa che, collaboratori con Maria all'opera della Redenzione, non esitiamo a dare la vita per i fratelli e siamo un cuor solo e un'anima sola.

(Invocazioni nella Solennità di S. Elia profeta;
Lodi – Intercessioni nella Solennità della B. V.
Maria del Monte Carmelo, Vespri)





Una Parola da ascoltare...

5) Riflessi d'acqua

²⁶Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». ²⁷Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, ²⁸stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. ²⁹Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accostati a quel carro». ³⁰Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». ³¹Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. ³²Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca.³³Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.³⁴Rivolgendosi a Filippo, l'eu-

nucò disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di sé stesso o di qualcun altro?». ³⁵Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. ³⁶Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [³⁷] ³⁸Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. ³⁹Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. ⁴⁰Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.

... che diventa preghiera...

- Anima: l'iniziativa è sempre tua, Signore?
- Dio: Sì. La Parola corre veloce, si diffonde e produce frutto quando il mio invito è accolto nell'obbedienza. Io chiamo l'uomo per inviarlo, ed egli sa che rispondendo alla mia chiamata è servitore in un progetto divino di salvezza. Non può possederlo, ma ne è parte viva. Ti accorgi che in questa dinamica la Parola arriva fino ai confini della terra? Non un confine geografico, ma il confine tra fedeltà e infedeltà, tra fertilità e sterilità, tra conoscenza e non conoscenza, tra libertà e schiavitù di qualunque genere.

- Anima: A me sembra straordinaria l'attenzione dell'eunuco nel leggere la Parola in una situazione di precarietà, come è quella di chi si mette in cammino esponendosi agli imprevisti, alla rinuncia delle sicurezze, ma al tempo stesso allo stimolo di nuovi incontri.
- Dio: *Questa è la condizione di ogni uomo pellegrino che leva le tende e di tappa in tappa, procede, soffrendo talvolta la sete (Cfr Es 17, 1-7). Filippo, diacono sollecito, incontra l'eunuco in una "situazione" di deserto: un luogo teologico in cui egli incontra la Verità che lo rapisce, un luogo di interrogativi, di attese, di ricerca, probabilmente di vuoti incolmabili. La sua rettitudine gli permette di trovare, insieme a Filippo, la sorgente della vita e... l'acqua, perché il dono sacro resti per sempre, come segno indelebile. Compiuta la sua missione, Filippo scompare e lascia spazio allo Spirito.*

Il mio dialogo personale

... e vita...

Tu visiti la terra e la disseti (Sal 65,10)

La lettura simbolica della Fonte, elemento vivo della nostra tradizione, ci presenta segni importanti di identificazione. L'uomo del deserto, Elia, dimorava presso la Fonte: Maria, nuvoletta che sorge dal mare, è anche sorgente che scaturisce dalla casa di Dio, di speranza fontana vivace, per dirla con Dante Alighieri. Ella è sede della Sapienza che scaturisce dalle profondità inviolate dell'umanità, acqua sovrabbondante e inesauribile che rimanda alla Misericordia. Ecco, tutto questo ci è posto dinanzi come storia vissuta e da vivere, come impegno ad essere a nostra volta piccole fonti che comunicano tutto questo a quanti, assetati, incontriamo sulla nostra strada. (Cfr C. CICONETTI, *Simboli carmelitani*, pp. 98-100)

La vita carmelitana attinge alla "fonte" di Elia, il Profeta. La sorgente è nascita, origine, germe misterioso della vita. Indica paternità/maternità, indica che essa sca-

turisce misteriosamente dalle stesse profondità: una stessa "fonte" crea affinità di "sapienza" e dottrina. I carmelitani bevono dalla stessa fonte a cui ha attinto Elia, vivono della stessa sapienza profetica. L'acqua è la Parola di Dio, è lo Spirito, è lo "stare profeticamente davanti a Dio"; l'acqua, che viene dall'alto, è segno dell'Alleanza che Elia ripristina tra il popolo e Dio; segno che Dio continua a camminare con il popolo. (C. CICONETTI, Simboli carmelitani, p. 97) L'acqua della "Fonte di Elia" è il torrente a cui egli si disseta, anzi è dissetato da Dio stesso: ivi berrai del torrente (1Re 17, 2-4; Sal 36, 7-10; 107, 9), assaporerai il gusto della "potenza della presenza divina e la dolcezza della gloria celeste. (F. RIBOT, Istituzione e Gesta dei Primi Monaci, pp. 34-36). La sorgente è Cristo che dona il suo Spirito e sgorga come fiumi di acqua viva dal seno del credente (cfr. Gv 4,14; 7,38; 1 Cor 10,4; 12,13). La sorgente, simbolo della contemplazione e della interiorità, si tramuta in simbolo dell'attività apostolica. Dalla fonte a Maria, da Maria ai Carmelitani, il procedimento simbolico si ripete. C'è un rincorrersi e richiamarsi incessante di simboli e realtà con nessi inestricabili che si innervano nelle profondità del mistero (J. BACONTHORPE, Laus Religionis carmelitanæ, I c.10 MCH, 227).

Individuare la Fonte è individuare la vita: scoprire la Sorgente, la fatica per raggiungerla, la sete che resta ancora dopo l'affan-

nosa ricerca di ciò che risponde alla voglia di vivere. Oppure correre tanto e trovare che i corsi d'acqua sono asciutti. (C. CICONETTI, Simboli carmelitani, pp. 101-102)

Più le persone hanno bisogno di noi e più noi abbiamo bisogno di Dio. In questo senso dobbiamo imitare gli anfibi: dovremmo avere il coraggio di tuffarci nelle acque della preghiera e della contemplazione, per essere in grado, poi, di portare il messaggio dell'amore e della speranza alle persone che ne hanno infinito bisogno. (cfr Y. INDRAKUSUMA, Vedere l'invisibile, pp. 99-100)

Una Parola da meditare...



**Nascita, purificazione,
alleanza e promesse di fecondità**

Es 17,1-7. "Il Signore è in mezzo a noi sì o no?" (7)

1 Re 17,1-6. Egli beveva al torrente (6)

Is 35,6-7. Il suolo riarso si muterà in sorgenti d'acqua

Ger 2,13. Sorgenti o cisterne?

Mt 14,24-31. Si mise a camminare sulle acque (29)

Gv 4,14. Zampilli di vita eterna.

Gv 7,7-39. Chi ha sete venga...

Gv 7,37-39. Se qualcuno ha sete... (37)

Gv 19,34. Uscì sangue e acqua.

Sal 51,4. Lavami...

Salmi, 42,2-3; 63,2; Sal 65

... e portare oltre i confini...



Christifideles laici.

Fede. Pazienza. Coraggio.

Sfogliando il documento leggiamo che *i fedeli laici sono chiamati in particolare a ridare alla creazione tutto il suo originario valore. Nell'ordinare il creato al vero bene dell'uomo con un'attività sorretta dalla vita di grazia, essi partecipano all'esercizio del potere con cui Gesù Risorto attrae a sé tutte le cose e le sottomette, con Se stesso, al Padre, così che Dio sia tutto in tutti* (cfr. *Gv 12,32; 1 Cor 15,28*). Un laico che riconosce in sé la forza dinamica del carisma carmelitano contribuisce alla ricerca e alla tutela di questo valore, tenendo acceso il fuoco della preghiera: e in questo modo può affiancarsi al fratello accompagnandolo a vivere la stessa esperienza.

I fedeli laici sono partecipi dell'*ufficio sacerdotale*, per il quale Gesù ha offerto Sé stesso sulla Croce e continuamente si offre nella celebrazione eucaristica a gloria del Padre per la salvezza dell'umanità. Incorporati a Gesù Cristo, i battezzati sono uniti a Lui e al suo sacrificio nell'offerta di sé stessi e di tutte le loro attività (cf. *Rom 12,1-2*). Parlando dei fedeli laici il Concilio dice: «Tutte le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito,

e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo (cf. 1 Pt 2, 5), i quali nella celebrazione dell'Eucaristia sono piissimamente offerti al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, operando santamente dappertutto come adoratori, consacrano a Dio il mondo stesso» (LG n. 34). La partecipazione all'*ufficio profetico* di Cristo, «il quale e con la testimonianza della vita e con la virtù della parola ha proclamato il Regno del Padre», abilita e impegna i fedeli laici ad accogliere nella fede il Vangelo e ad annunciarlo con la parola e con le opere non esitando a denunciare coraggiosamente il male. Uniti a Cristo, il «grande profeta» (Lc 7,16), e costituiti nello Spirito «testimoni» di Cristo Risorto, i fedeli laici sono resi partecipi sia del senso di fede soprannaturale della Chiesa che «non può sbagliarsi nel credere» sia della grazia della parola (cf. At 2,17-18; Ap 19,10); sono altresì chiamati a far risplendere la novità e la forza del Vangelo nella loro vita quotidiana, familiare e sociale, come pure ad esprimere, con pazienza e coraggio, nelle contraddizioni dell'epoca presente la loro speranza nella gloria «anche attraverso le strutture della vita secolare». Per la loro appartenenza a Cristo Signore e Re dell'universo i fedeli laici partecipano al suo *ufficio regale* e sono da Lui chiamati al servizio del Regno di Dio e alla sua diffusione nella sto-

ria. Essi vivono la regalità cristiana, anzitutto mediante il combattimento spirituale per vincere in se stessi il regno del peccato (cf. *Rm* 6, 12), e poi mediante il dono di sé per servire, nella carità e nella giustizia, Gesù stesso presente in tutti i suoi fratelli, soprattutto nei più piccoli (cf. *Mt* 25, 40). (*Christifideles laici*, n. 14)

Sorgenti o cisterne?

Il desiderio di accostarsi alla sorgente è spirituale: l'acqua è cristallina, fresca, vivace, evoca il dinamismo e la fecondità della Sapienza che entra ed esce per generare e ricreare. L'uomo cerca Dio, lo trova, beve alla sorgente della vita ed essa si stabilisce nel cuore e diventa a sua volta sorgente. È quanto osserviamo nella vita dei Santi, cui ancora attingiamo acqua ristoratrice che scorre e alimenta nostalgia della Fonte.

Dobbiamo uscire da noi stessi per appartenere a Dio, allora faremo esperienza del suo grande amore. Il frutto di questo grande amore ci farà diventare persone di umanità, più mature, più responsabili, più capaci di stare nel mondo col cuore di Dio. La nostra presenza, dovunque ci troviamo, sia sempre una festa e una pace per chi sta con noi. (S. Titus Brandsma)



Servire e sparire

Tu sei disposto a servire e sparire?

Ti senti pronto ad accompagnare i fratelli per maturare fede adulta?

Confrontandoti con le “provocazioni” di un carisma così prezioso, quali zampilli riesci ad osservare per la tua crescita e la crescita della *Fraternita* di cui fai parte?

Criteri di ecclesialità

- *La conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa, ossia «l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo che riescano a permeare di spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti».*

Salmo 42

*Come la cerva anela
ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela
a te, o Dio.*

*L'anima mia ha sete di Dio,
del Dio vivente:
quando verrò e vedrò
il volto di Dio?*

*Le lacrime sono il mio pane
giorno e notte,*

*mentre mi dicono sempre:
"Dov'è il tuo Dio?".*

*Questo io ricordo
e l'anima mia si strugge:
avanzavo tra la folla,
la precedevo fino alla casa di Dio,
fra canti di gioia e di lode
di una moltitudine in festa.*

*Perché ti rattristi, anima mia,
perché ti agiti in me?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.*

*In me si rattrista l'anima mia;
perciò di te mi ricordo
dalla terra del Giordano e dell'Ermon,
dal monte Misar.*

*Un abisso chiama l'abisso
al fragore delle tue cascate;
tutti i tuoi flutti e le tue onde
sopra di me sono passati.*

*Di giorno il Signore mi dona il suo amore
e di notte il suo canto è con me,
preghiera al Dio della mia vita.*

*Dirò a Dio: "Mia roccia!
Perché mi hai dimenticato?
Perché triste me ne vado,
oppresso dal nemico?".*

*Mi insultano i miei avversari
quando rompono le mie ossa,
mentre mi dicono sempre:
“Dov'è il tuo Dio?”.*

*Perché ti rattristi, anima mia,
perché ti agiti in me?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.*

O Dio, che per la preghiera di Elia sul Monte Carmelo hai mandato la pioggia ristoratrice, ricolma dello spirito di orazione noi, che ne seguiamo l'esempio, perché possiamo ottenere per il mondo una pioggia di grazie. Signore che hai detto: “Bisogna sempre pregare senza stancarsi”, insegnaci a pregare, affinché perseverando unanimi nella preghiera con Maria, custodiamo sempre nel cuore la Tua Parola e l'annunciamo ai fratelli.

(Intercessioni nella Solennità di S. Elia Profeta, Vespri – Intercessioni nella Solennità della B. V. Maria del Monte Carmelo, Secondi Vespri)





Una Parola da ascoltare...

6) Mirabilia a tavola

¹⁵ Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti, infatti, quelli che lo seguivano. ¹⁶ Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?». ¹⁷ Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori». (Mc 2, 15-17)

... che diventa preghiera...

- Dio. Hai qualcosa da dirmi su questo brano evangelico?
- Anima: La contestazione fatta dai farisei a Gesù mi sdegnava un po'.
- Dio: Perché?
- Anima: Perché quando ci sediamo a tavola, viviamo un momento di comunione e lo stare bene insieme condividendo pasti e tutto quello che abita il nostro quotidiano, trasmette una gioia particolare e coinvolgente. Come è possibile che questa gioia non sia

penetrata neanche in minima parte nel cuore dei farisei?

- *Dio. Di che gioia si tratta?*
- *Anima. Credo, in definitiva, della gioia di poter vivere in familiarità con Gesù.*
- *Dio. Sai, il bisogno di identità e differenza dagli altri era divenuta per gli ebrei un'ossessione legata anche ai cibi e al modo di consumarli. Pagani, peccatori pubblici, uomini e donne non ritenuti degni di essere considerati miei figli in relazione all'osservanza della Legge, erano esclusi dalla tavola. Il pasto quindi era luogo di esclusione. Mio Figlio, nel corso della sua esistenza terrena, ha ripetuto gesti profondamente umani e belli che sono entrati gradualmente nel cuore di chi lo incontrava, portando frutto in diverse percentuali. Non ha mai rifiutato un invito a tavola, né escluso qualcuno dalla sua. Raggiunge e si fa trovare lì, dove ciò che è necessario e ordinario – mangiare - diviene anche un conoscersi per uno scambio naturale di pensieri, di confidenze, di sentimenti. Un conoscersi e riconoscersi, un accogliersi, un darsi nuove possibilità per aiutarsi e vivere insieme. A tavola si è sé stessi, ci si nutre di riconciliazione e di semplice bontà. Gesù invita alla conversione camminando per le strade, tra i prati, sulle barche, nei banchetti festosi, nelle case, e anche la tavola diventa mensa in cui il mistero*

di salvezza si rivela. La presenza di mio Figlio conferisce pieno valore a tutto, anche al pasto. Questo diventa un'occasione di annuncio e una richiesta di benedizione, un ringraziamento e un momento in cui si consuma squisita carità: luogo in cui convenire per vivere il memoriale della sua passione, morte e risurrezione. Anche come Risorto ama mangiare ancora con i suoi...

«Ecco io sto alla porta e busso; se uno ascolta la mia voce ed apre la porta, io entrerò in casa sua per cenare, io vicino a lui ed egli vicino a me» (Ap 3,20).

Il mio dialogo personale

... e vita...

Zikkaron, memoriale

Memoriale del riscatto, rito perenne, festa del Signore, condivisione, comunione, alleanza. Mangiare e bere con Gesù dopo la sua risurrezione, è segno di intimità e abilitazione a raccontare di Lui.

Il Rito Eucaristico presenta una costellazione di altri simboli antropologicamente significativi ed evocativi: si tratta di un Pasto con tutta la ricchezza di senso e il calore affettivo che esso evoca in ogni cultura. L'atto del nutrirsi "dei frutti della terra e del lavoro dell'uomo" esprime una solidarietà cosmica che include l'aspetto sacrificale della immolazione: alcune sostanze muoiono e vengono distrutte perché l'uomo viva. Questo significato antropologico, non si perde nel convito eucaristico. La struttura della celebrazione unisce (simboleggia) contemporaneamente le due Mense – mensa della Parola e mensa del Pane e vino, corpo e Sangue di Cristo – con le quali Gesù si fa commensale e allo stesso tempo nutrimento, per "vivere in noi", per farci trovare e vivere in Lui. La tavola è il luogo in cui Gesù ha conversato con gli uomini, mangiando e bevendo gioiosamente e celebrando anticipatamente la sua Pasqua. Il sedersi a tavola, lo spezzare il pane, attorniati dall'amicizia dei commensali, mentre soddisfa le necessità fondamentali al mantenimento e alla continuazione

della vita, nutre anche l'affettività e la mente dei commensali, trasformando anche la tavola in "altare" ove si alimenta il rapporto di comunione. Fatte le debite proporzioni entrambi i "pasti" sono simbolo che rendono presente il Signore Risorto. (C. CICONETTI, Simboli carmelitani, pp. 58-60)

Una Parola da meditare...



La gioia della convivialità

Pro 23, 20ss – Eccli 31, 12-22. Pasti temperanti

Gn 18, 1-5. Per essere ospitali...

Mi 9,11 ... e riconoscenti.

Tb 7,9 Gioiosi...

Mt 26, 26-29 e sinottici. Gesù prese il pane e lo spezzò

Lc 5, 27-32. Levi gli preparò un grande banchetto.

Lc 7, 36-50. Simone, ho da dirti qualcosa...

Lc 10, 8. Mangiate quello che vi sarà offerto

Lc 11, 37-44 Un fariseo lo invitò a pranzo...

Lc 15, 1-32 Mangiamo e facciamo festa

Lc 24, 13-53 Come riconoscere Gesù

Gv 2, 1-11. Vi fu una festa di nozze a Cana

Gv 6, 53-58 Chi mangia questo pane vivrà in eterno

Gv 13, 18.26ss. Un boccone amaro

At 16,34 Grazie Dio!

*1 Cor 11, 23-29 Ciascuno esamini sé stesso
Mc 6,30-44; 8,1-10; Mt 14,13-21; 15,32-39; Lc 9,10-17; Gv 6,1-13. Date voi stessi da mangiare*

... e portare oltre i confini...



Christifideles laici.
Comunione dei santi

«L'ecclesiologia di comunione è l'idea centrale e fondamentale nei documenti del Concilio. La koinonia-comunione, fondata sulla Sacra Scrittura, è tenuta in grande onore nella Chiesa antica e nelle Chiese orientali fino ai nostri giorni. Perciò molto è stato fatto dal Concilio Vaticano II perché la Chiesa come comunione fosse più chiaramente intesa e concretamente tradotta nella vita. Che cosa significa la complessa parola "comunione"? Si tratta fondamentalmente della comunione con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nello Spirito Santo. Questa comunione si ha nella parola di Dio e nei sacramenti. Il Battesimo è la porta ed il fondamento della comunione nella Chiesa. L'Eucaristia è la fonte ed il culmine di tutta la vita cristiana (cf. LG, 11). La comunione del corpo eucaristico di Cristo significa e produce, cioè edifica l'intima comunione di tutti i fedeli nel corpo di Cristo che è la Chiesa (cf. 1 Cor 10, 16 s.)» (...) Chiesa vuol dire comunione dei santi. E comunione dei

santi vuol dire una duplice partecipazione vitale: l'incorporazione dei cristiani nella vita di Cristo, e la circolazione della medesima carità in tutta la compagine dei fedeli, in questo mondo e nell'altro. Unione a Cristo ed in Cristo; e unione fra i cristiani, nella Chiesa». (Christifideles laici, 19)

Nutrirsi per abbracciare

Caratteristica della vocazione carmelitana e anche della vocazione di tutti i cristiani, è quella di essere altri generatori di Dio, come lo fu Maria. Incarnare Dio vuol dire abbracciare l'essere umano, amarlo teneramente nei suoi bisogni, caricarselo sulle spalle. Dobbiamo sforzarci di essere al servizio gli uni degli altri e formare così l'ambiente propizio per santificarci. Il compito del carmelitano è quello di essere semplice, sincero, non sofisticato, schietto nel corpo e nello spirito. Solo colui che si nutre di Dio può rendere testimonianza a Dio con le opere. (S. Titus Brandsma)



Nuovi simposi

La commensalità è esperienza comune e ce ne accorgiamo a tutti i livelli (da quello familiare a quei pranzi/cene che cementano i rapporti internazionali). Possiamo considerare la convivialità

come il luogo dove si provano le relazioni interumane e la presa di coscienza del nostro rapporto con il cosmo che ci dona i suoi frutti. Tuttavia, la consapevolezza di questo valore cresce con noi e ci permette di maturare il modo di condividere un pasto che nutra corpo e anima. Da quanto non fai esperienza di questo momento prezioso? Non legato ad eventi particolari, ma pensato nella sua forma più semplice e familiare.

Riesco ad amare teneramente i bisogni degli altri? Cosa significa per me?

S. Titus individua nella semplicità e nella schiettezza un tratto che appartiene particolarmente al carmelitano. Possiamo verificarlo?

Criteri di ecclesialità

Da tutte le forme aggregative di fedeli laici, e da ciascuna di esse, è richiesto uno slancio missionario che le renda sempre più soggetti di una nuova evangelizzazione (*Christifideles laici*, n. 30). Come possiamo essere protagonisti della nuova evangelizzazione, con il nostro carattere carismatico?

Salmo 22

Il Signore è il mio pastore:

non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,

ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia,

*mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.*

*Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.*

*Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.*

*Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.*

Signore, che hai sostenuto con la tua forza il profeta Elia nel cammino verso il monte Oreb, concedici di camminare incessantemente incontro a te, corroborati dal Corpo e dal Sangue di Cristo. Tu, Maria, gioisci ed esulti per i tuoi figli, perché in te saranno benedetti e saranno radunati presso di te dal Signore.

(Invocazioni, Lodi della Solennità di S. Elia Profeta - 2 Ant. Primi Vespri della Solennità della B. V. Maria del Monte Carmelo)





Una Parola da ascoltare...

7) A piedi nudi in giardino

¹¹Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro ¹²e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. ¹³Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». ¹⁴Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. ¹⁵Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». ¹⁶Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» - che significa: «Maestro!». ¹⁷Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»». ¹⁸Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto. (Gv 20, 11-18)

... *che diventa preghiera...*

- Anima. Signore, questo è un bellissimo giardino!
- Dio. *Hai ragione: la sua bellezza nasce da una rinnovata possibilità di incontrare e riconoscere mio Figlio Gesù. Possiamo definirlo un giardino pasquale nel quale l'uomo è chiamato a vivere fede, speranza e carità nella viva esperienza del Risorto. In questo luogo avviene un incontro personale con Lui: questo giardino è la Chiesa. È un giardino che io affido alla cura dell'uomo, esattamente come ho fatto quando ho creato fiori e frutti di ogni specie.*
- Anima. Che bella immagine!
- Dio. *Quando pensi al giardino, ti sembra di vedere fresco fogliame e fiori variopinti, solarità e bellezza, vero? Ed è così: quell'immagine prevale nel cuore di tutti. Ma nel mio giardino, Adamo ed Eva, hanno scelto di piantare superbia e menzogna. E mio Figlio, attraversando giardini di tradimento e solitudine nel Getsemani, ha continuato a fare esperienza di sofferenza. L'uomo ha dimenticato la sua responsabilità di cura e custodia del giardino: di ciò che fiorisce fuori e dentro di lui. La sua responsabilità abbraccia passato e futuro, la sua missione e l'eredità che deve trasmettere. Se dimentica il dono e l'amore con cui l'ho offerto, se dimentica la sua digni-*

tà, la sua chiamata alla trasfigurazione per recuperare somiglianza con Me che l'ho creato a mia immagine, come potrà convivere gioiosamente con i fratelli, edificare, educare, vivere le stagioni del cuore come avvicinamento alla Verità?

- Anima. Sì... è così, e chiedo perdono per quella che è la mia parte di tradimento. Il giardino è vita, racchiude davvero frammenti di ogni cosa, sinestesie che parlano di relazione tra l'uomo e il Creato, tra il Creatore e l'uomo, l'uomo e il Creatore. A piedi nudi, a piedi nudi bisogna andare. Con passo rispettoso e silenzioso, con tatto che fa sentire la terra e la sua elevazione quando è baciata dal cielo. A piedi nudi per non far rumore e ascoltare e godere tutta la bellezza cui ogni frammento porta. A piedi nudi in un giardino recintato che ha il limite delle nostre possibilità, della nostra cura responsabile: l'oltre, appartiene a Te, o Dio.

Il mio dialogo personale

... e vita...

**Carmelo: il nuovo paradiso dove Dio
passeggia e converso con l'uomo fami-
liarmente** (Gen 1,28-29; 2,8-15; 3,8)

Nel cuore del mondo, che assomiglia a un deserto arido senz'acqua, il Carmelo è chiamato ad essere un'oasi dove gli uomini, come viandanti oppressi, stanchi e molto spesso disorientati e gravemente feriti, possono trovare riposo, sollievo, pace e frescura, portando nel cuore una nuova speranza. (Cfr Y.Indrakusuma, Vedere l'Invisibile, p 95). Il giardino non fiorisce se la sua terra non è fecondata dall'acqua; il cielo dona la sua acqua e la terra assetata la riceve come dono. Vi crescono fiori e alberi meravigliosi. Il Giardino ameno sono le Scritture ove il saggio, come ape laboriosa, succhiando il nettare di una grande varietà di fiori e frutti, produce miele della celeste contemplazione. Il Carmelo, per la varietà di fiori e alberi è luogo favorevole alla produzione di un ottimo miele: perciò vi si trovano in gran numero le api. Le api sono gli eremiti del Carmelo: Giacomo da Vitry li descrive

nell'atto di produrre miele, la dolcezza della divina contemplazione, "giorno e notte" intenti a succhiare il nettare dai fiori delle Scritture. Il giardino è il simbolo femminile della recettività: il ruolo femminile della terra accogliente, che corrisponde al ruolo maschile, attivo, del cielo che feconda con le sue piogge. C'è una parentela semantica tra Carmelo e Giardino, tra Carmelo e Paradiso, anche nella Bibbia. Seguendo la versione latina della Bibbia i carmelitani mettono sulle labbra di Maria le parole di Geremia e l'invito del Cantico: "vi ho introdotti nella terra del Carmelo, per gustarne i frutti squisiti e i prodotti migliori" (Ger 2,7; Cfr Cantico 4,13; 5,1). "Son venuto nel mio giardino, sorella, mia sposa..." Cantico 5,1: il riferimento è a Maria, il Carmelo-Maria è la Sposa del Cristo. La Sposa diventa persona collettiva, l'Ordine carmelitano, per la sua identificazione con Maria. Ella è il "Fiore" del Carmelo, la "Vite fiorita" (Ct 2,13) il cui frutto rallegra il cuore dell'uomo perché diede la vera Vite (Gv 15,1), pianta messianica e simbolo del riposo. (Cfr C. CICONETTI, Simboli carmelitani, pp.109-112)

Una Parola da meditare...



Tra noci e melograni. (Cfr Ct 6, 11)

Gn 2, 8-10. 15. Poi il Signore piantò un giardino in Eden (8): il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino... (15)

Ez 47,12. Crescerà ogni specie di alberi fruttiferi...

Ap 22, 1-2. ¹E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. ²In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.

... e portare oltre i confini...

Christifideles laici.
**Manifestazioni dello Spirito
per l'utilità comune**



Nell'esortazione apostolica post-sinodale di cui stiamo leggendo solo pochi stralci, troviamo un riferimento importante riguardo l'ambito in cui si sviluppa l'attività evangelizzatrice dei laici, e la responsabilità che in politica, nella realtà sociale, nell'economia, nella cultura, nella scienza, nell'arte, nella vita internazionale, nella comunicazione sociale, nella fa-

miglia, nell'educazione dei bambini e degli adolescenti, nel lavoro professionale, nella sofferenza, li interpella direttamente. *Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà, senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano, ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio dell'edificazione del Regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo* (Cfr PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 23). Particolare interesse assume per noi la modalità con la quale siamo chiamati a metterci a servizio: ed ecco che ancora una volta ci viene chiesto di verificare il dono dello Spirito, il carisma, nella sua dinamicità e creatività. Esso orienta e libera i doni personali, le predisposizioni, ma anche il carattere, che, nel nostro caso, si nutre della ricca tradizione dei nostri Padri e delle nostre Madri, laici e religiosi, dagli eremiti del Monte Carmelo (erano laici, ricordiamolo!) in poi...

Straordinari o semplici e umili, i carismi sono *grazie dello Spirito Santo che hanno*, direttamente o indirettamente, *un'utilità ecclesiale*, protesi – come sono – all'edificazione della Chiesa, al bene de-

gli uomini e alle necessità del mondo. Anche ai nostri tempi non manca la fioritura di diversi carismi tra i fedeli laici, uomini e donne. Sono dati alla persona singola, ma possono anche essere condivisi da altri e in tal modo vengono continuati nel tempo come una preziosa e viva eredità, che genera una particolare affinità spirituale tra le persone. Proprio in riferimento all'apostolato dei laici il Concilio Vaticano II scrive: «Per l'esercizio di tale apostolato lo Spirito Santo, che opera la santificazione del Popolo di Dio per mezzo del ministero e dei sacramenti, elargisce ai fedeli anche dei doni particolari (cf. *1 Cor* 12, 7), “distribuendoli a ciascuno come vuole” (*1 Cor* 12, 11), affinché, “mettendo ciascuno a servizio degli altri la grazia ricevuta”, contribuiscano anch'essi, “come buoni dispensatori delle diverse grazie ricevute da Dio” (*1 Pt* 4, 10), alla edificazione di tutto il corpo nella carità (cf. *Ef* 4, 16)». (CONCILIO VATICANO II, *Apostolicam actuositatem*, n. 3, ripreso da GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici* al n. 24) Al n. 32 della *Christifideles* si legge ancora «La comunione con Gesù, dalla quale deriva la comunione dei cristiani tra loro, è condizione assolutamente indispensabile per portare frutto: «Senza di me non potete far nulla» (*Gv* 15, 5). E la comunione con gli altri è il frutto più bello che i tralci possono dare: essa, infatti, è dono di Cristo e del suo Spirito. Ora la *comunione genera comunione*, e si configura essenzialmente

come *comunione missionaria*. Gesù, infatti, dice ai suoi discepoli: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi *ho costituiti perché andiate e portiate frutto* e il vostro frutto rimanga» (Gv 15, 16).

Shekinah (Presenza), e il deserto fiorisce

Non possiamo raccogliere tutto. Recidere richiama possedere e far morire: nelle stagioni del cuore impariamo ad aver cura per contemplare, a condividere la bellezza che resta sotto lo sguardo di tutti, a lasciar andare ciò che deve morire per trasformarsi in nuova vita. *E il deserto, inteso come luogo in cui non si riesce a percepire il "mistero" che vi si nasconde*, fiorisce come luogo di intimità e scoperta e... germoglia.

Sfide

Credo che sia nostro dovere guardare attorno a noi al fenomeno della negazione di Dio. Non perché innanzitutto dobbiamo assumere verso di esso un atteggiamento di difesa, ma per trarre motivo di far conoscere l'immagine di Dio in forme nuove, per adattarne il concetto alla cultura moderna. Tempi nuovi richiedono forme nuove. (S. Titus Brandsma)



*Comunione:
sorgente e frutto della missione
(Cfr Christifideles laici)*

Riesci a comprendere il giardino come simbolo della coppia che vive, in sintonia con questo luogo, la sua missione d'amore? L'uomo santifica il luogo, lo plasma e il luogo santifica e plasma la persona: Un *topos medievale* sempre valido per indicare il sano rapporto uomo-cosmo.

Nel giardino c'è chi nasce, c'è chi "non nasce", c'è chi muore. Cosa suggerisce il nostro carisma per accompagnare chi nasce, per difendere la vita e risvegliare la coscienza del non poterla possedere tanto da reciderla, per consolare quando dobbiamo "lasciar andare"?

Come senti di dover affrontare la responsabilità di custode e di educatore che possa affiancare chi desidera esplorare il giardino delle Scritture, il giardino della vita?

Credi davvero che la Chiesa sia un giardino?

Ci è richiesto di essere un'irradiazione costante e incisiva ovunque ci troviamo: questo implica un percorso impegnativo, ma al tempo stesso soave perché corrispondente alla chiamata che sentiamo?

Criteri di ecclesialità

L'impegno di una presenza nella società umana che, alla luce della dottrina socia-

le della Chiesa, si ponga a servizio della dignità integrale dell'uomo. Ognuno nel suo contesto, può cogliere suggerimenti personali per iniziative che possano contaminare l'ambiente in cui viviamo.

Salmo 92

*È bello rendere grazie al Signore
e cantare al tuo nome, o Altissimo,
annunciare al mattino il tuo amore,
la tua fedeltà lungo la notte,
sulle dieci corde e sull'arpa,
con arie sulla cetra.*

*Perché mi dai gioia, Signore, con le tue
meraviglie,
esulto per l'opera delle tue mani.*

*Come sono grandi le tue opere, Signore,
quanto profondi i tuoi pensieri!*

*L'uomo insensato non li conosce
e lo stolto non li capisce:*

*se i malvagi spuntano come l'erba
e fioriscono tutti i malfattori,
è solo per la loro eterna rovina,
ma tu, o Signore, sei l'eccelso per sempre.*

*Ecco, i tuoi nemici, o Signore,
i tuoi nemici, ecco, periranno,
saranno dispersi tutti i malfattori.*

*Tu mi doni la forza di un bufalo,
mi hai cosperso di olio splendente.*

*I miei occhi disprezzeranno i miei nemici
e, contro quelli che mi assalgono,
i miei orecchi udranno sventure.*

*Il giusto fiorirà come palma,
crescerà come cedro del Libano;*

*piantati nella casa del Signore,
fioriranno negli atri del nostro Dio.*

*Nella vecchiaia daranno ancora frutti,
saranno verdi e rigogliosi,*

*per annunciare quanto è retto il Signore,
mia roccia: in lui non c'è malvagità.*

O Dio, tu che hai eletto il profeta Elia difensore della tua giustizia e della tua gloria, aumenta in noi la fame della giustizia perché ti rendiamo l'ossequio fedele a te dovuto e possiamo servire i fratelli nello spirito del Vangelo. O Verbo unico del Padre, pronunciato nell'eterno e accolto con immenso amore nel seno della Vergine, fa' che quanti hai chiamati a consacrarsi a te nel Carmelo, siano fedeli custodi e annunciatori della parola di Dio, ad imitazione di Maria.

(Intercessioni dei Vespri nella Solennità di S. Elia profeta – Invocazioni delle Lodi nella Solennità della B. V. Maria del Monte Carmelo.)





Una Parola da meditare...

8) Stature eccellenti

¹Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». ²Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». ³Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. ⁴Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. ⁵Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». ⁶Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. ⁷Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». ⁸Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme. ⁹Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra

la legna. ¹⁰Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. ¹¹Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». ¹²L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». ¹³Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. ¹⁴Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». ¹⁵L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta ¹⁶e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, ¹⁷io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. ¹⁸Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». (Gn 22, 1-18)

... che diventa preghiera...

- Dio: Conosci il Monte Sion?
- Anima: È la parte alta di Gerusalemme, considerata dalla tradizione ebraica "tua dimora", come preghiamo nel salmo 48...

- *Dio: Ed è il Monte che mio figlio Abramo ha dovuto scalare con grande fatica: è il monte della fede: il territorio di Mòria è identificato con il monte Sion. Puoi immaginare quale lacerazione accogliere da Me il dono di un figlio, legato ad una promessa e poi accogliere la richiesta di sacrificarlo, legandogli mani e piedi?*
- *Anima: Un'esperienza davvero sconvolgente, direi assurda. Perché lo hai messo in questa condizione?*
- *Dio: Pensi che non mi sia costato? Eppure, questo mio figlio Abramo ha imparato a scegliermi liberamente e non condizionato dalla mia benevolenza. Il Monte Sion è il monte di tutte le sorgenti (Sal 87), il monte dove, nel tempio, cielo e terra si incontrano e dialogano. È l'Horeb raggiunto faticosamente anche dal profeta Elia. Gli sono andato incontro come mormorio di vento leggero e mi ha riconosciuto! Voce di silenzio sottile che avvolge... chi ama la montagna, può comprendere meglio. Spiritualmente è identificabile con il monte delle Beatitudini, benché geograficamente il luogo in cui mio Figlio pronunciò il suo "discorso della montagna", sia nei pressi del lago di Tiberiade.*
- *Anima: e su quanti altri monti ti sei manifestato a uomini che hanno raggiunto stature eccellenti!*

... e vita...

Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? (Sal 121)

*Per l'uomo del frastuono c'è bisogno di raccoglimento e di silenzio, di spazi che concilino la riflessione e la contemplazione. Posti alternativi rispetto a quelli che dominano la città e la imbarbariscono sempre di più in un assordamento crescente. Il frastuono degli agglomerati urbani ha bisogno di essere compensato nelle celebrazioni liturgiche e negli stessi luoghi di preghiera e di accoglienza. Le chiese dovrebbero assomigliare più a monasteri che a semplici luoghi di culto piantati nel cuore delle città senza distinzione e senza riparo dal resto. (G. FROSINI, *Babele o Gerusalemme? Per una teologia della città*, EP, 1992). L'uomo del frastuono è l'uomo di oggi, rapito, assorbito dal rumore di un mondo disordinato, esteriore e interiore. Mondo che induce alla dispersione e al correre dietro ai fantasmi. Eppure, per quanto il rumore del disordine per la lontananza da Dio possa essere assordante, il desiderio di armonia e di pace resta una voce non soffocata, che si esprime come lacrima, sospiro, grido, ricerca affannosa. È il desiderio di Dio, ma forse l'uomo del frastuono non lo sa. Egli corre per il deserto con fatica, mentre il piede affonda nella sabbia e il vento sposta le dune, sottraendo al suo sguardo, ogni punto di riferimento*

stabile per procedere nel cammino. Siamo responsabili della nostra e altrui fatica: sì, perché raggiungere le più alte vette insieme, dipende anche dalla nostra capacità di affiancarci a chi ha il cuore prigioniero o smarrito. Dalla nostra capacità di creare e custodire, nelle nostre celebrazioni liturgiche e nelle nostre iniziative, “aree montane”. *La nostra tradizione carmelitana dispone della forza e del linguaggio per illuminare ciò che gli uomini e le donne sentono nel loro essere più profondo: per identificare in Dio la meta ultima di questo cammino. Il Carmelitano è chiamato ad essere sempre pronto a camminare con chiunque incontri lungo la via. Possiamo farlo con l'arte, la poesia e la musica, con la direzione spirituale e l'insegnamento, con il semplice ascolto e comprensione.* (J. WELCH, *Le stagioni del cuore*, p.14)

Il Carmelo è sinonimo di “solitudine bella”, cioè piena di Presenza. Carmelo è giardino e al tempo stesso monte, inteso non solamente come rilievo della superficie terrestre, ma come “montagna interiore” che ha una sua voce, un suo desiderio di crescere in altezza e divenire altare di incontro tra Dio e l'uomo. Una “statura” che cresce: Egli dal suo tempio (ricordiamoci Sion/Mòria), ascolta il grido di chi lo invoca, “*abbassa i cieli e discende*”, “stende la mano dall'alto, prende l'uomo e lo solleva dalle grandi acque”, “dona agilità di cervi per stare saldi

sulle alture” e, soprattutto, rende abile ad un combattimento per la vita con la forza che fa crescere” (cfr *Sal* 18). *La nostra meta* – ci ricorda S. Cirillo di Gerusalemme nelle sue *Catechesi* – *non è cosa da poco, perché noi tendiamo alla vita eterna.* (CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi*, 18)

*La montagna è invito ad alzare lo sguardo; è appello a salire, ad assumere una posizione eretta. Salire su un monte esprime una decisione di vita spirituale, l'emergere dalla palude dei luoghi comuni, delle opinioni indotte dai padroni dell'informazione, sfuggire alla presa delle ideologie e infine guardare con l'occhio dell'Altissimo i tempi e i luoghi, ricollegare gli orizzonti terrestri a quelli più ampi del cielo: è "spiritualità della montagna" oggi. La "montagna" può essere interiore, presente nell'anima: è il grido dell'uomo che aspira a una vita più ricca di interiorità. La montagna dell'anima rappresenta la spinta interiore ad autotrascendersi. Il lato "notturno", il rovescio negativo del simbolo del monte è la pretesa umana di dominio e tirannia e persino di autodivinizzazione (cfr *Is* 14,13-14; *Ez* 28,14).*

I monti, per la loro altezza indicano anche gli uomini/donne che eccellono per il loro slancio verso Dio: in questo senso Nicola il Francese, partendo da una delle etimologie del Carmelo, come "monte della circoncisione", esorta a salire, attraverso la purificazione del cuore (circoncisione dei vizi): verso il "monte dei monti", Cristo Si-

gnore: culmine dei monti santi che sono i profeti e tutti quelli che conducono una vita spiritualmente eccellente... i monti circostanti si uniscono a noi, come fratelli, e all'unisono lodano anche loro Dio facendo riecheggiare le nostre lodi al Creatore. I monti sono le persone eccellenti: essi sono simboli personali anche per la loro presenza agli eventi che sono legati al monte. (C. CICONETTI, Simboli carmelitani, pp 81-83)

Una Parola da meditare...



Altitudini

Mt 4,1-11. Lo portò sopra un monte altissimo (8)

Mt 5,1-10. Vedendo le folle, Gesù salì sul monte (1)

Mt 17,1-8. Li condusse in disparte su un alto monte (1)

Mt 28,16-20. Andarono in Galilea su un monte che Gesù aveva loro indicato (16)

Gv 19,17. Ed Egli, portando la croce, si avviò...

Lc 24,50-51. Si staccò da loro... (51)

At 1,9-11. Perché state a guardare il cielo? (11)

... e portare oltre i confini...



Christifideles laici. **Figli nel Figlio**

«... il Signore Gesù, quando prega il Padre perché «tutti siano una cosa sola, come io e tu siamo una cosa sola» (Gv 17,21), aprendoci prospettive inaccessibili alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle Persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nell'amore». (GS, n° 24) Avendo ricevuto l'incarico di manifestare al mondo il mistero di Dio che splende in Cristo Gesù, al tempo stesso la Chiesa svela l'uomo all'uomo, gli fa noto il senso della sua esistenza, lo apre alla verità intera su di sé e sul suo destino. In questa prospettiva la Chiesa è chiamata, in forza della sua stessa missione evangelizzatrice, a servire l'uomo. Tale servizio si radica primariamente nel fatto prodigioso e sconvolgente che «con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo».

Per questo l'uomo «è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: egli è la prima fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione».

Proprio in questo senso si è espresso, ripetutamente e con singolare chiarezza e forza, il Concilio Vaticano II nei suoi diversi documenti. Rileggiamo un testo particolarmente illuminante della Costituzione *Gaudium et*

spes: «La Chiesa, certo, perseguendo il suo proprio fine di salvezza, non solo comunica all'uomo la vita divina, ma anche diffonde la sua luce con ripercussione, in qualche modo, su tutto il mondo, soprattutto per il fatto che risana ed eleva la dignità della persona umana, consolida la compagine dell'umana società, e immette nel lavoro quotidiano degli uomini un più profondo senso e significato. Così la Chiesa, con i singoli suoi membri e con tutta intera la sua comunità, crede di poter contribuire molto a rendere più umana la famiglia degli uomini e la sua storia». (*Gaudium et spes* n. 36)

Riscoprire e far riscoprire la dignità inviolabile di ogni persona umana costituisce un compito essenziale, anzi, in un certo senso, il compito centrale e unificante del servizio che la Chiesa e, in essa, i fedeli laici sono chiamati a rendere alla famiglia degli uomini.(...) La dignità della persona manifesta tutto il suo fulgore quando se ne considerano l'origine e la destinazione: creato da Dio a sua immagine e somiglianza e redento dal sangue preziosissimo di Cristo, l'uomo è chiamato ad essere «figlio nel Figlio» e tempio vivo dello Spirito, ed è destinato all'eterna vita di comunione beatificante con Dio. Per questo ogni violazione della dignità personale dell'essere umano grida vendetta al cospetto di Dio e si configura come offesa al Creatore dell'uomo. (*Gaudium et spes*, 37)

Altare di diafanie carmelitane

La via è in salita, una scalata che ritroviamo nella Sacra Scrittura, come indicazione di una realtà già in atto. Oltre al Carmelo, la Parola presenta monti di diverse altezze, luoghi di teologie, perché il Signore si fa voce di silenzio sottile; teofanie, in cui Egli si manifesta visibilmente; ierofanie, in cui le manifestazioni del sacro sollecitano un cammino di conversione, e diafanie, di un Dio incarnato e trasparente dal creato e dalla creatura, per dirla con Teilhard de Chardin. Fino al “monte pianeggiante” delle beatitudini descritte e “consegnate” da Gesù. Perché il termine “diafania” può interessarci particolarmente? Se si ascoltano più volentieri i testimoni che i maestri (Paolo VI), e *le persone ascoltano quindi chi parla loro di Dio attraverso l'esperienza vissuta e riesce ad introdurli concretamente in un vero incontro col Dio vivente*, (Cfr J.YNDRAKUSUMA, *Vedere l'invisibile*, p.93) noi siamo interpellati fortemente in virtù del nostro carisma. Possiamo aiutare la guarigione in una novità di vita, perché guariti o immersi in questo processo sanante: *le persone assetate del Dio vivente non si accontentano dei bei concetti, ma hanno bisogno di incontrare qualcuno che possa accompagnarli fino alla sorgente dell'acqua viva e lì dissetarsi.* (Ibid. p. 94) Un processo di incarnazione della Parola che si fa vita per tutti.

Sono convinto che gli uomini nel proprio intimo, desiderano essere e di fatto sono migliori di quanto non appaiono esteriormente. Come mai l'immagine di Dio è così scialba, tanto che molti non ne restano più colpiti? C'è mancanza solo da parte loro? O si richiede qualcosa anche a noi, affinché risplenda questa immagine nuovamente sul mondo di una luce più chiara?

L'amore e il servizio creano, nella vita della comunità (ecclesiale) il clima adatto e indispensabile per poter crescere ogni giorno nella fede e nella carità di Cristo. (S. Titus Brandsma)



E noi, possiamo associarci alla convinzione di S. Tito?

Qual è il tuo rapporto con la “solitudine bella”?

La montagna è un invito ad alzare lo sguardo: come pensi di farlo da oggi in poi?

Ti sembra impegnativo custodire i luoghi di preghiera “come fossero monasteri”? Ovvero, luoghi di raccoglimento per tutti, per vivere un'intensa dimensione di preghiera personale e comunitaria nella sobrietà?

Frutti concreti di ecclesialità

I criteri fondamentali ora esposti trovano la loro verifica nei *frutti concreti* che accompagnano la vita e le opere delle diverse forme associative quali: il gusto rinnovato per la preghiera, la contemplazione, la vita liturgica e sacramentale; l'animazione per il fiorire di vocazioni al matrimonio cristiano, al sacerdozio ministeriale, alla vita consacrata.

Salmo 24

*Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.*

*È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito.*

*Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?*

*Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli,*

chi non giura con inganno.

*Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.*

*Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.*

*Alzate, o porte, la vostra fronte,
alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.*

Chi è questo re della gloria?

Il Signore forte e valoroso,

il Signore valoroso in battaglia.

Alzate, o porte, la vostra fronte,

alzatevi, soglie antiche,

ed entri il re della gloria.

Chi è mai questo re della gloria?

Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

Signore, che ti rivelasti al profeta Elia nel silenzio e nella solitudine, concedici che, distaccati da tutto ciò che impedisce l'incontro con Te, sempre ti cerchiamo e ti troviamo. Cristo Maestro, che a coloro che ti cercano hai dato la Beata Vergine come modello di ogni virtù, concedi a noi, suoi figli, di divenire nel mondo sue immagini viventi e di imitarne la carità verso i fratelli.

(Cfr. Invocazioni delle Lodi nella Solennità di S. Elia profeta – Invocazioni delle Lodi nella Solennità della B. V. Maria del Monte Carmelo)





Una Parola da ascoltare...

9) Specchi, lampade, fiaccole accese e stelle splendenti

¹ «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. ²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. ⁴Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. ⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. ⁷Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. ⁸In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. ⁹Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra

gioia sia piena. ¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. ¹⁴Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. (Gv 15, 1-14)

... che diventa preghiera...

- Anima: Abbà, leggendo questo brano mi viene in mente la possibilità di una seconda nascita. Una vita nuova.
- Dio: *È così, figlio mio. È per tutti coloro che si lasciano condurre dallo Spirito. È così che avviene una conversione, una trasformazione. Sai, questo cambiamento è contemplazione. È una dimensione di relazione che porta a vivere consapevolmente e profondamente la fraternità, la giustizia, la solidarietà, l'ospitalità, il rispetto, la consolazione, il sostegno, la preghiera. L'atteggiamento contemplativo è necessariamente dinamico e operoso. La contemplazione libera la più vera umanità.*
- Anima: Si, desidero restare in questo legame d'amore: ora mi sembra tutto possibile. Tutto quello che ritenevo superiore alle mie forze. Sono spinto a lodarti semplicemente perché esisti, perché ti riveli. Non ti chiedo nulla, mi fido di te. Tu sai di cosa ho bisogno: sono raggiunto dal tuo sguardo e ti guardo a mia vol-

ta. “A te levo i miei occhi, a te che abiti nei cieli. Come gli occhi di un servo, che è stato chiamato all’amicizia con te. (cfr Sal 123). Tu mi guardi, mi scruti e mi conosci: io ti guardo e con i miei occhi cerco di “scavare”, di penetrare il segreto dell’Amore. “Dovunque io vada, Tu! Dovunque io sosto, Tu! Solo Tu, ancora Tu, sempre Tu! Se mi va bene, Tu! Se sono in pena, Tu! Solo Tu, ancora Tu, sempre Tu! Cielo, Tu, terra, Tu, Sopra, Tu, sotto, Tu, dovunque mi giro, dovunque miro, solo Tu, ancora Tu, sempre Tu! Tu, tu, tu! (*Berdičev, rabbino chassidico*)

Il mio dialogo personale

... e vita...

“Regoliamoci” e... andiamo oltre!

*L'andare oltre del simbolo religioso consente la fusione sincronica del transitorio con l'eterno in un'unità di significato. Da un punto di vista cristiano possiamo dire che il simbolismo religioso è il “luogo” delle infinite manifestazioni divine nella vita e nella coscienza umana, perché attraverso le conoscenze che ne derivano, la personalità del credente possa venir trasformata fino a raggiungere la sua compiutezza, quella cioè di una realtà “umano-divina”. (CH. A. BERNARD, *Teologia Simbolica*, in C. CICONETTI, *Simboli carmelitani*, p. 207). Il fine? Raggiungere la propria pienezza di vita, che nel contesto della tradizione cristiana, è l'identificazione con la “Persona umana per eccellenza, Gesù Cristo.*

E se provassimo a realizzare un “inventario” dei simboli presenti nella regola? *I simboli hanno una forza vitale, ricca delle esperienze umane che se ne sono servite prima di noi. Occorre non perderli di vista e, se è possibile, consegnarli anche alla nostra esperienza di oggi, perché ne goda e se ne avvantaggi. L'esperienza di chi ci ha preceduto mantiene sempre un valore esemplare per un carmelitano per ogni generazione. È importante fondere sotto un unico sguardo che scopra gli elementi comuni al nostro orizzonte culturale, scoprire le equivalenze e mettere in comunicazione il “mondo del*

testo” - per usare una espressione di P. Ricoeur che indica il panorama che ogni testo apre davanti a me - con quello attuale. Per quanto estraneo voglia essere alla mia cultura un testo del passato, c'è sempre una certa congenialità che si è venuta a creare in me: sono nella lunga corrente del Carmelo, tutta la sua storia e le sue esperienze mi appartengono. Sono registrate nella mia storia genetica. **Pen-sando il Carmelo, ognuno di noi può dire “Là sono nato”.** (cfr C. CICCONETTI, *Simboli carmelitani*). A sua volta, questa lunga corrente del Carmelo è uno strumento di cui Dio si serve per affermare il suo disegno salvifico.

Una Parola da meditare...



I prodigi dell'amore

Mt 10,20-24. In quel tempo, Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite. (20)

Gv 15,1-19. Io vi ho scelti dal mondo (19)

Rm 8,1-37. Voi non siete più sotto il dominio della carne, ma dello Spirito. (9)

... e portare oltre i confini...

Christifideles laici.
Complementarità di ministeri



Già sul piano dell'essere, prima ancora che su quello dell'agire, i cristiani sono tralci dell'unica feconda vite che è Cristo, sono membra vive dell'unico Corpo del Signore edificato nella forza dello Spirito. (...) Nella Chiesa-Comunione gli stati di vita sono tra loro così collegati da essere ordinati l'uno all'altro. Certamente comune, anzi unico è il loro significato profondo: quello di essere *modalità secondo cui vivere l'eguale dignità cristiana e l'universale vocazione alla santità nella perfezione dell'amore*. Sono modalità insieme diverse e complementari, sicché ciascuna di esse ha una sua originale e inconfondibile fisionomia e nello stesso tempo ciascuna di esse si pone in relazione alle altre e al loro servizio. (...) In tal modo, l'unico e identico mistero della Chiesa rivela e rivive, nella diversità degli stati di vita e nella varietà delle vocazioni, *l'infinita ricchezza del mistero di Gesù Cristo*. (...) (*Christifideles laici*, n. 55) L'immagine evangelica della vite e dei tralci ci rivela un altro aspetto fondamentale della vita e della missione dei fedeli laici: *la chiamata a crescere, a maturare in continuità, a portare sempre più frutto*. Come solerte vignaiolo, il Padre

si prende cura della sua vigna. La presenza premurosa di Dio è ardentemente invocata da Israele, che così prega: «Dio degli eserciti, volgiti, / guarda dal cielo e vedi / e visita questa vigna, / proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato, / il germoglio che ti sei coltivato» (*Sal* 80, 15-16). Gesù stesso parla dell'opera del Padre: «Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto» (*Gv* 15, 1-2). La vitalità dei tralci è legata al loro rimanere radicati nella vite, che è Cristo Gesù: «*Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla*» (*Gv* 15, 5). L'uomo è interpellato nella sua libertà dalla chiamata di Dio a crescere, a maturare, a portare frutto. Non può non rispondere, non può non assumersi la sua personale responsabilità. È a questa responsabilità, tremenda ed esaltante, che alludono le gravi parole di Gesù: «Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano» (*Gv* 15, 6). In questo dialogo tra Dio che chiama e la persona interpellata nella sua responsabilità si situa la possibilità, anzi la necessità di una formazione integrale e permanente dei fedeli laici... (*Christifideles laici*, n.57)

Stelle nella Stella

La Chiesa esorta anche attraverso i documenti, ad una partecipazione responsabile dei fedeli laici alla vita e alla missione della stessa. Ed osserva la generosità e la vivacità delle forme di aggregazione che, nel nostro specifico caso, hanno una vita pluricentenaria e crescono continuamente nel carisma, dono sempre “in movimento creativo”. Maria è la stella, il faro, la guida per tutti e per ciascuno per realizzare il progetto che Dio ha su di noi:

Da Maria dobbiamo imparare come allontanare dai nostri cuori tutto ciò che non appartiene a Dio; come aprirsi a Lui, in maniera tale che siamo ripieni della grazia divina.

Allora Gesù entrerà dentro di noi, crescerà in noi, nascerà di nuovo da noi, diventerà visibile nelle nostre azioni e vivrà nella nostra vita.

Maria, mostrati Madre: vogliamo essere tuoi figli nel senso più stretto! (S. Titus Brandsma)

È quanto ci auguriamo di realizzare chiedendo l'intercessione di questo caro Santo, che ci ha accompagnato e ancora ci accompagnerà nel nostro proposito di vita.



Sarà cambiato qualcosa?

Al termine di questo breve percorso, pensi di aver scoperto nuove possibilità per vivere il tuo impegno?

La “caccia ai simboli”, cosa ha prodotto in te e nella tua *Fraternita*?

Cosa hai verificato del tuo “essere in relazione”?

La partecipazione dei giovani, ti è sembrata utile nella modalità proposta dal percorso?

Possiamo dire di aver raccolto frutti nuovi maturati in questa esperienza?

Mi sento/ci sentiamo più “parte viva” di un corpo affascinante che vive in luoghi tanto diversi, ma spiritualmente vicini?

Frutti di ecclesialità

Proseguendo nell'esposizione dei frutti concreti che accompagnano la vita e le opere delle diverse forme associative: la disponibilità a partecipare ai programmi e alle attività della Chiesa a livello sia locale sia nazionale o internazionale; l'impegno catechetico e la capacità pedagogica nel formare i cristiani, l'impulso a una presenza cristiana nei diversi ambienti della vita sociale e la creazione e animazione di opere caritative, culturali e spirituali; lo spirito di distacco da una

logica di egoistico accaparramento e di povertà evangelica per una più generosa carità verso tutti; la conversione alla vita cristiana o il ritorno alla comunione di battezzati «lontani».

Salmo 148

*Lodate il Signore dai cieli,
lodatelo nell'alto dei cieli.*

*Lodatelo, voi tutti, suoi angeli,
lodatelo, voi tutte, sue schiere.*

*Lodatelo, sole e luna,
lodatelo, voi tutte, fulgide stelle.*

*Lodatelo, cieli dei cieli,
voi, acque al di sopra dei cieli.*

*Lodino il nome del Signore,
perché al suo comando sono stati creati.*

*Li ha resi stabili nei secoli per sempre;
ha fissato un decreto che non passerà.*

*Lodate il Signore dalla terra,
mostri marini e voi tutti, abissi,
fuoco e grandine, neve e nebbia,
vento di bufera che esegue la sua parola,
monti e voi tutte, colline,
alberi da frutto e voi tutti, cedri,
voi, bestie e animali domestici,
rettili e uccelli alati.*

*I re della terra e i popoli tutti,
i governanti e i giudici della terra,*

*i giovani e le ragazze,
i vecchi insieme ai bambini
lodino il nome del Signore,
perché solo il suo nome è sublime:
la sua maestà sovrasta la terra e i cieli.*

*Ha accresciuto la potenza del suo popolo.
Egli è la lode per tutti i suoi fedeli,
per i figli d'Israele, popolo a lui vicino.*

O Dio, che hai sostenuto con la tua forza il profeta Elia nel cammino verso il Monte Oreb, concedici di camminare incessantemente incontro a te, corroborati dal Corpo e dal Sangue di Cristo. Tu, Signore Gesù, hai voluto che la Vergine Maria fosse profeticamente annunciata come eccelsa figlia di Sion e l'hai costituita erede delle promesse del Padre, concedi alla tua Chiesa di seguire Maria, suo modello, e di essere così sempre più sacramento universale di salvezza nel mondo.

(Invocazioni nella Solennità di S. Elia profeta,
Lodi - Intercessioni nella Solennità della B. V.
Maria del Monte Carmelo, Primi Vespri)



CONCLUSIONE

Io penso che al termine della riflessione che abbiamo portato avanti per nove mesi, quasi come una gestazione che possa dar vita ad una nuova creatura, possiamo dirci che come carmelitani, quale che sia il nostro stato di vita, siamo chiamati ad unificare i frammenti, ad aprire i compartimenti stagni, a mettere in comunicazione le parti: a vivere, in poche parole, una capacità di relazione che permetta una circolarità di esperienze di Dio. Se mettiamo in “contatto” le nostre parti – passato, lavoro, famiglia, amicizie, impegno spirituale, rapporto con la natura – e tutte le parti con Dio attraverso meditazione della sua Parola, attuazione della stessa, lettura e scoperta di significati e modalità di pensiero e di azione attraverso il carisma, noi potremo essere testimoni credibili della risurrezione, consapevoli e responsabili di dover abbattere i muri di separazione tra le cose, tra le persone, guardando e rispettando tutto come un dono in cui Dio è presente e operante. Veri contemplativi. Avrà senso, allora, anche per lo stato di vita laico, leggere pagine scritte in un’esperienza di vita solitaria, perché quello spazio di solitudine per l’incontro con Dio, se cercato e desiderato, potrà aprirsi in qualunque circostanza e durare anche

pochi istanti per lasciare un segno indelebile e un'energia inimmaginabile per vivere pienamente identità e missione. Si crea un'osmosi tra l'ambiente e l'uomo credente in ordine ad una santificazione reciproca: l'uomo cura e santifica il cosmo, ma anche il cosmo induce l'uomo a comportamenti positivi.

Nella solitudine tutte le cose create ci aiutano felicemente. Il firmamento, adornato mirabilmente con l'ordine stupendo dei pianeti e delle stelle, ci invita e ci attrae, per mezzo della sua bellezza, ad ammirare le realtà superiori. Gli uccelli, rivestiti quasi di natura angelica, dolcemente modulano la soave melodia del canto per la nostra consolazione. Anche i monti, secondo la profezia di Isaia, stillano per noi dolcezza meravigliosa; e pure le colline a noi vicine, versano latte e miele, che i fatui amatori di questo mondo mai gustano. Quando salmeggiamo la lode al Creatore, i monti che ci circondano e che sono i nostri fratelli conventuali, percuotono armoniosamente la propria lira e cantano i loro versi al cielo e con noi intonano in una medesima voce, il canto di lode al Signore. I monti germinano, l'erba cresce sempre più verde, le fronde e gli alberi riempiono l'aria di soave profumo, quasi desiderassero sorridere per rallegrare la nostra solitudine. La luce silenziosa degli astri sembra darci saggi consigli. Gli alberi ci beneficiano del-

la loro gradevole ombra e tutte le creature, che vediamo e udiamo nella solitudine, ci ristorano e fortificano come compagni: anzi nel loro silenzio predicano in modo mirabile e spingono il nostro uomo interiore alla lode del Creatore ammirevole. (N. GALLICO, Ignea Sagitta, sec XIV)

La contemplazione rallegra l'anima calmando la mente con somma gloria, purifica l'anima espiando tutte le colpe del cuore, illumina l'anima svelando i segreti del cielo per noi, pacifica l'anima mitigando tutte le tempeste della carne, fa degna l'anima premiando gratuitamente i santi meriti, alleggerisce l'anima deponendo il duro peso del mondo. (M. AIGUANI, L'eccellenza della contemplazione, sec. XIV)

Vorremmo che tutti i carmelitani fossero specchi, lampade, fiaccole accese e stelle splendenti per illuminare e guidare coloro che vanno per il mondo; e anche con le preghiere parlassero con Dio, si unissero a lui con meditazioni e pur stando nella carne il loro spirito visse in cielo... e facessero una moltitudine di opere non tinte di ipocrisia, ma invece in spirito e verità... (G.B. ROSSI, Constitutionum compendium).

INDICE

| | |
|--|-----|
| Pregiera | 5 |
| Presentazione | 6 |
| Introduzione | 10 |
| Accoglierai le mie parole? | 22 |
| Cosa stai guardando? | 37 |
| Un respiro profondo | 48 |
| Dove ci incontriamo? | 60 |
| Riflessi d'acqua | 72 |
| Mirabilia a tavola | 84 |
| A piedi nudi in giardino | 93 |
| Stature eccellenti. | 105 |
| Specchi, lampade, fiaccole accese e stelle splendenti | 118 |
| Conclusione. | 129 |
| Aggrappati alla navetta! | 133 |

Aggrappati alla navetta!

TOC PROVINCIA ITALIANA

ZONA NORD-CENTRO

- S.FELICE DEL BENACO (BS)
- NOVARA (NO)
- BOLOGNA (BO)
- RAVENNA (RA)
- LUGO (LU)
- BAGNACAVALLO (RA)
- RUSSI (RU)
- FORLÌ (FC)
- RIMINI (RN)
- PISA (PI)
- FIRENZE (FI)
- SESTO FIORENTINO (FI)

ZONA EST

- JESI (AN)
- MACERATA (MC)
- PIANELLA (PE)
- SENIGALLIA (AN)

LAZIO

- ALBANO (RM)
- PALESTRINA (RM)
- S.MARIA IN TRASPONTINA (RM)
- S.MARTINO E S. SILVESTRO AI MONTI (RM)
- S.MARIA REGINA MUNDI TORRE SPACCATA (RM)
- VETRALLA (VT)
- SUTRI (VT)

ROMANIA

LUNCANI



SICILIA

- MESSINA (ME)
- SCALETTA ZANCLEA (ME)
- GUIDOMANDRI (ME)
- S.VENERINABONGIARDO (CT)
- ACIREALE (CT)
- RANDAZZO (CT)
- S.MARIA DI LICODIA (CT)
- CATANIA (CT)
- ISPICA (RG)
- SAMPIERI (RG)
- NISCEMI (CL)
- LICATA (AG)
- PALMA DI MONTECHIARO (AG)
- ENNA (EN)
- BAUCINA (PA)
- BAGHERIA (PA)
- PALERMO
- PARTINICO (PA)
- TRAPANI (TP)
- MARSALA (TP)
- ALTOFONTE (PA)
- BIANCAVILLA (CT)
- RIPOSTO (CT)
- AUGUSTA (SR)
- S. TERESA DI RIVA (ME)

SARDEGNA

- CAGLIARI (CA)
- QUARTU S. ELENA (CA)
- BOLOTANA (NU)
- TEMPIO PAUSANIA (SS)
- ITTIRI (SS)
- SASSARI (SS)
- ALGHERO (SS)

TOC PROVINCIA NAPOLETANA

PUGLIA NORD- CAMPANIA

Bari Parrocchia S. Maria delle Vittorie
Caivano Santuario Maria SS. di Campiglione
Canosa Parrocchia S. Maria del Carmine
Capaccio Santuario Madonna del Granato
Conversano Parrocchia S. Maria del Carmine
Foggia Chiesa del Carmine Vecchio
Polignano Chiesa della Natività
Rutigliano Chiesa S. Maria del Carmine
San Severo Chiesa del Carmine – Rettoria
Trani Santuario della B.V. del Carmelo
Troia Chiesa S. Giovanni al Mercato
Cardile Parrocchia S. Giovanni Battista

PUGLIA SUD

Brindisi Parrocchia Cattedrale
Martina Franca Parrocchia Maria SS.
del Monte Carmelo
Massafra Parrocchia Maria SS. del Carmine
Mesagne Basilica Santuario
Vergine SS. del Carmelo
Ostuni Parrocchia SS. Cosma e Damiano
S. Vito dei Normanni – Parrocchia
S. Maria della Vittoria
Taranto Parrocchia del SS. Crocifisso
Torre S. Susanna Chiesa dell'Immacolata

CALABRIA

Curinga Santuario S. Maria del Carmine
Musalà di Campo Calabro
Chiesa S. Maria del Carmine
Lamezia Terme Parrocchia B. Vergine del Carmelo
Laureana di Borrello – Parrocchia
S. Maria degli Angeli
Palmi Santuario S. Maria del Carmine
Salice di Catona – Chiesa S. Maria del Carmine
S. Eufemia d'Aspromonte – Chiesa S. Ambrogio
Terravecchia Parrocchia S. Pietro in Vincoli
Varopodio Parrocchia S. Stefano protomartire
Filadelfia Chiesa SS. Maria del Monte Carmelo
Rosarno Parrocchia Maria SS. Addolorata
S. Pietro di Caridà – Parrocchia
Maria SS.ma Assunta



TOC COMMISSARIATO GENERALE “SANTA MARIA LA BRUNA”

Napoli – Carmine Maggiore –
“Santa Maria La bruna”
Napoli San Giovanni a Teduccio – “Virgo Fidelis”
Napoli Secondigliano – “Maria S.S. del Carmine”
e “S. Antonio”
Vico Equense (Na) “Santa Maria del toro”
Sorrento (Na) “S. Teresa di Gesù Bambino”
Salerno “Maria S.S. del Carmine”
Eboli (Sa) “Maria S.S. del Carmine”
Acerno (Sa) “Maria S.S. del Carmine”
Pisciotta (Sa) “Maria S.S. del Carmine”
Rodio di Pisciotta (Sa) – “Maria S.S. del Carmine”
Battipaglia (Sa) – “La Stella”
Caprioli (Sa) “Maria S.S. del Carmine”
Bracigliano (Sa) – “Santa Teresa di
Gesù bambino e del volto Santo”
Atripalda (Av) “Maria S.S. del Carmine”
Portici (Napoli)
“Maria S.S. del Carmine” – In fieri